



NOVEMBRE 1907
VOL. XXVI - N. 11.



RIVISTA
MENSILE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

SOCIETÀ NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI

ARGANI

GRU

Uffici delegati } ROMA - Via Sommacampagna, 15
 } VENEZIA - Calle Vallaresso, 1318

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

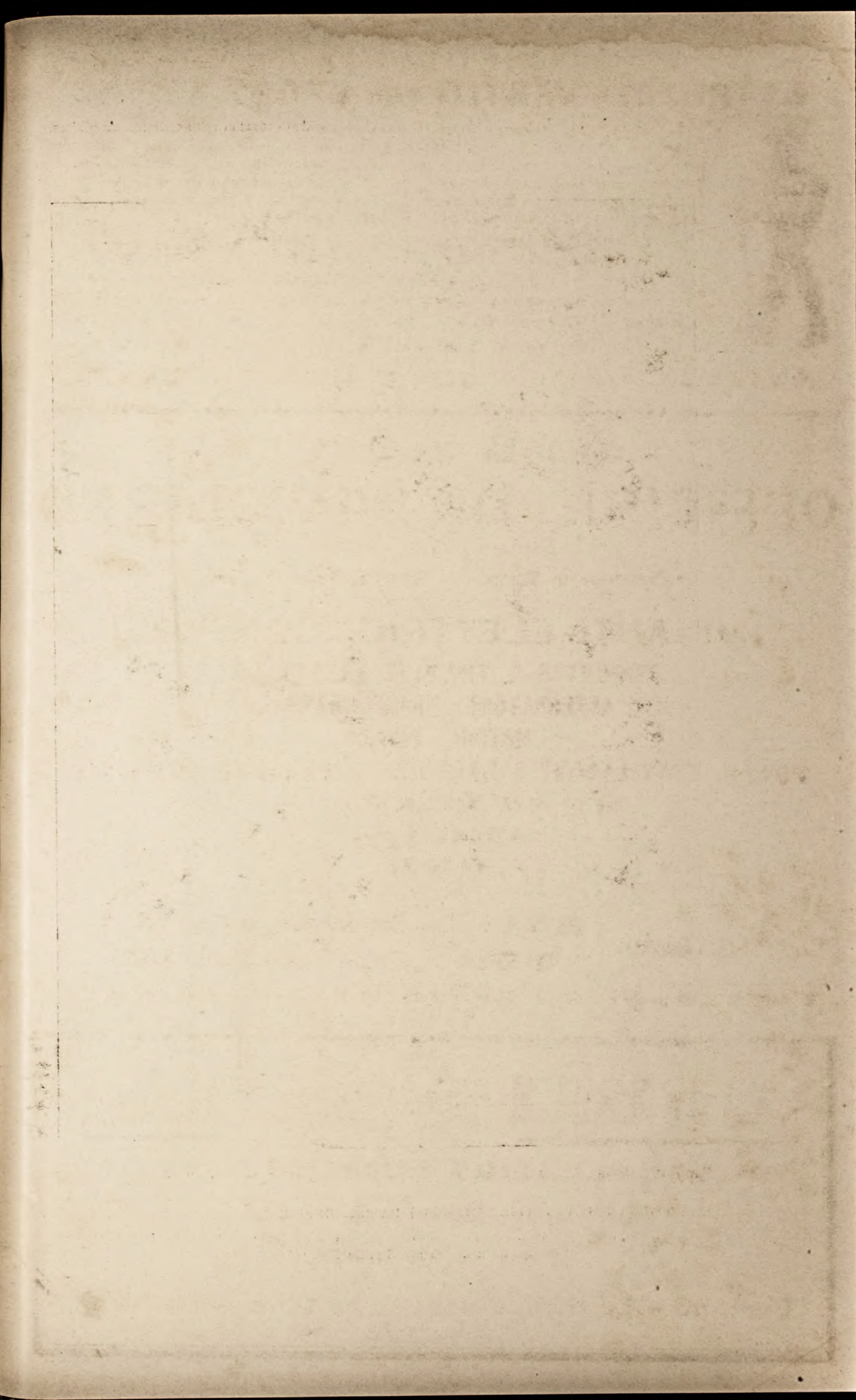
VADEMECUM dello studente Alpinista

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

della Stazione Universitaria del C. A. I.

(Monza, via della Posta, 1)

Cent. 50 - Edizione di lusso Lire 1 (franco nel Regno)





Neg. V. Attinger di Neuchâtel.

(Vedi la nota alla pag. qui contro).

LES DAMES ANGLAISES (M. 3604) DALL'AIGUILLE DU CHATELET (M. 2527).
La parete rocciosa che si eleva a picco a sinistra appartiene all'Aiguille Joseph Croux,
quella a destra all'Aiguille Noire de Pétéret.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redazione presso la Sede Centrale: Torino, via Monte di Pietà 28

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO. — A. CASTELNUOVO: Les Dames Anglaises (5 ill.) — U. VALBUSA: La riapertura del Buco di Viso (10 ill.) — **Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni: Punte Gastaldi, Malta, Liroy, Giordano e Sella; - *Ascensioni varie:* Sul contrafforte Valtournanche-Valpelline (G. DUMONTEL): Punta di Cian, Sella Güssfeldt e Cima Dodici; - *Sports invernali:* A Chamonix e a Cortina d'Ampezzo: - *Escursioni sezionali:* Roma, Verbano, Como, Monza, G. L. A. S. G.: - *Ricoveri e Sentieri:* Ampliamento Rif. Telegrafo (1 ill.); Capanna Pialeral. — **Personalia:** E. CANZIO, necrol. di A. Kind (ritratto); necrol. di G. Grünwald jun. — **Letteratura ed Arte:** Brusoni E., Guida della Valtellina; - Tolomei F., Manuale dell'Alto Adige ecc.; - Bertani e Rossini, Vade-Mecum dello Skiatore; - Hoek, Manuale di Ski; - Sicala. — **Sede Centrale del C. A. I.:** Deliberazioni del Consiglio; Circolari. — **Sezioni del C. A. I.:** Staz. Univ.; Torino, Pinerolo. — **Altre Società Alpine:** Sezione Ticinese del C. A. S. — **Notizie dai centri alpini:** Bobbio Gressoney, Introbio. — Piccola corrispondenza sociale.

Illustraz. fuori testo. — Les Dames Anglaises, dall'Aig. du Châtelet. Neg. V. ATTINGER.

Vedasi a pag. 524 la nota riguardante il Congresso Alpino in Valsesia.

LES DAMES ANGLAISES ¹⁾

PRIMA ASCENSIONE DELLA PUNTA CENTRALE (M. 3604).

“ Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piede e man voleva il suol di sotto „

DANTE, *Purg.* IV.

La mattina del 21 luglio di quest'anno la nostra comitiva stava per avviarsi sul ghiacciaio della Brenva, quando si scontrò con un'altra che, sconfitta, ritornava da quella vetta a cui noi pure si portava battaglia; ed il gesto eloquente, con cui una delle guide da lontano ci comunicò il risultato della sua impresa, mi troncò netto la canzone stonata che straziava le orecchie dei miei compagni. Beati i monti che non hanno orecchie!

¹⁾ Dobbiamo vivi ringraziamenti al sig. V. Attinger di Neuchâtel per averci gentilmente concesso la riproduzione della sua splendida fotografia delle Dames Anglaises che pubblichiamo qui a fianco fuori testo e al socio dott. Agostino Ferrari che ci comunicò la copia di detta fotografia per farne eseguire il “ cliché „ zincografico.

In questa veduta le Dames Anglaises si presentano dal precipitoso versante di Fresnay, ma non ne sono visibili tutte le cime, come nel disegno a pag. 484 che ne presenta l'opposto versante. Partendo da destra, la 1^a è la Punta Jolanda, la 2^a la Punta Castelnuovo (la più alta, ossia la Centrale, vedi a pag. 484), la 3^a, che è doppia, la Punta Casati: dietro questa sta celata la 4^a cima, non ancora salita.

Nella stessa veduta, all'incontro del prolungamento delle due linee tracciate una al di sopra, l'altra a sinistra, si trova il punto raggiunto dalla comitiva degli alpinisti

Chi avesse potuto leggere nell'animo mio in quel momento mi avrebbe tacciato d'egoismo; io, che già conoscevo quella via di ritorno, che già l'avevo percorsa scornato e stanco, quasi mi sentivo contento che un altro alpinista e tre fra le migliori guide seguissero il mio calvario.

Quella sera si giunse al sito del bivacco di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e, sgombratolo dal ghiaccio che tutto l'occupava, sull'umido terreno si passò la notte, nonostante la neve che di tanto in tanto veniva a visitarci.

Il giorno 22, il tempo incerto ci obbligò a rimanere al bivacco e la giornata passò occupata in opere edilizie per riattare il nostro appartamento: l'amico Gaetano Scotti, creatosi maggiordomo, si era raccolto in un angolo, ove fra due sassi sorvegliava, talvolta anche dormendo, le provviste; Glarey, portatore di Courmayeur, ed io, trasformati in manovali, portavamo pietre, mentre il buon Anselmo Fiorelli di Valmasino, da portatore diventato capomastro, costruiva e ricostruiva con lena indefessa certi muri, che, pur essendo solidi, permettevano una perfetta aereazione alla nostra casa; la tela cerata sostituì il tetto, ed alla sera, con certe arie di proprietari brontoloni, prendemmo possesso del luogo, stendendoci a dormire in quattro, entro una tana che non misurava tre metri cubi di spazio.

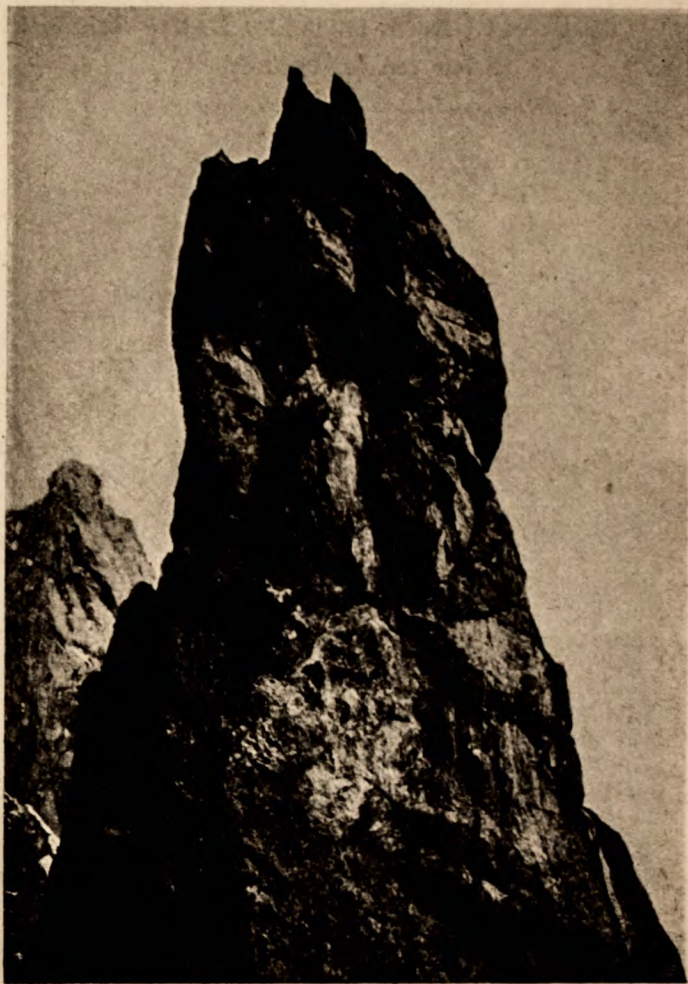
Il martedì 23 luglio, nonostante le condizioni variabili dell'atmosfera, si decise la partenza e, lasciato il Glarey a cura del nostro rifugio, movemmo verso la vetta, seguendo l'itinerario ducale, sinché giunti alla parete terminale sotto le tre punte, là ove la comitiva che ci aveva preceduti rinunciò alla salita, un ostacolo si presentò a noi. Il canalino, che la guida Croux aveva seguito col Duca degli Abruzzi, era pieno di ghiaccio, e, poichè qui comincia veramente la novità della nostra ascensione, di qui pure io prenderò le mosse a narrare la nostra impresa.

Sull'aspra parete strapiombante, un po' di fianco al suddetto canale del Croux, una screpolatura non più larga di un palmo permetteva qua e là di attaccarsi per salire; mi tolsi scarpe e calze, montai sulle spalle del Fiorelli e tentai la via su per gli scarsi appigli, strisciando lungo la pietra, cercando in ogni modo di tenermi verticale. Percorsi così una quindicina di metri, e, giunto là dove ogni difficoltà sembrava finita, la mano stanca trovò bensì un attacco per la punta delle dita, ma così debole, che non per-

Hess e Leitz nel loro primo tentativo del 1899, e vi pervennero raggiungendo dall'opposto versante la cresta scendente a destra dalla base della Punta Jolanda (cresta Sud delle Dames), come è indicato nel disegno a pag. 484, poi salendo, su questo versante di Fresnay, prima per cornici rocciose alla base della Punta Jolanda, quindi per circa 70 metri nel colatoio in parte nevoso che termina allo spiccatto intaglio fra la Punta Centrale e la Punta Casati, infine costeggiando in lieve salita la parete verticale di quest'ultima fino al suddetto punto presso la cresta che si profila a sinistra (vedi " Riv. Mens. C. A. I., 1899, pag. 477-486).
La Redazione.

metteva un'appoggio sicuro; onde io, affaticato da otto ore di lavoro, fissai la corda e scesi per cedere il passo al Fiorelli, che, meno stanco di me, superò il breve tratto. Era una prima vittoria: poco dopo eravamo riuniti sotto le estreme guglie delle Dames, ove una specie di balconata ci permise il primo vero riposo di quel giorno. Di là in pochi minuti si fu sulla vicina facile Punta Casati, poi ritornati alla balconata, si fece una modesta refezione.

Sopra di noi superba si ergeva verticale la «Vergine Demoiselle», la mèta agognata; ma, proprio allora, che da vicino potevo ammirarla, mi sentii invaso da scorcamento; una specie d'inerzia si impossessò di me e per poco non rinunciai alla lotta. L'amico Scotti consigliava il ritorno, Fiorelli incerto, attendeva le nostre decisioni, ed io, più incerto di lui, guardavo in alto le nebbie che a fo-



LA PUNTA CENTRALE DELLE DAMES ANGLAISES
veduta dalla Punta Casati.

Da fotografia del socio A. Castelnuovo.

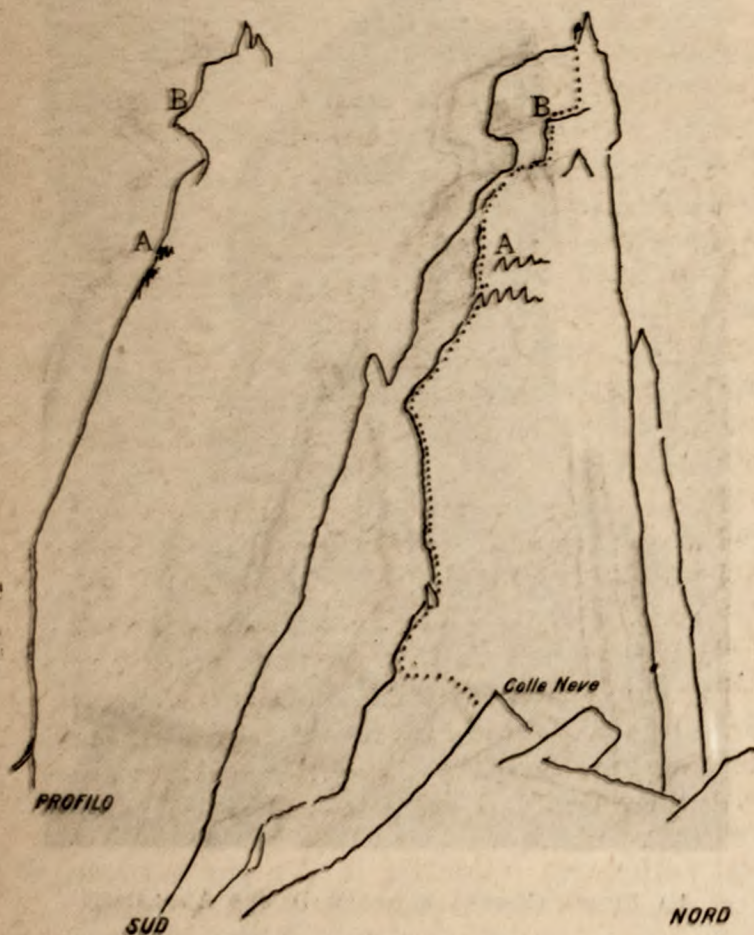
late dall'Aiguille Blanche de Pétéret scendevano verso la valle. Il nostro concilio finì con una decisione alla Salomone: lo Scotti rimase dov'era ad attenderci: noi due si partì.

Dalla balconata uno stretto camino, nel quale a stento potrebbe passare mezza persona, riesce ad un macigno sporgente, che porta poi all'intaglio fra la Punta Jolanda e la Demoiselle; qui le guide di S. A. il Duca degli Abruzzi, per vincere l'ostacolo, avevan dovuto arrampicarsi in tre, l'una sull'altra; noi si era in due, e tale

gioco non si poteva ripetere. Non volendo stancarmi, per la seconda volta lasciai al Fiorelli di precedermi, e lui, a piedi nudi, con una ginnastica contorsionistica, da solo seppe cavarsela, cosicchè senza fatica mi trovai ai piedi della parete terminale.

Dall'intaglio alla vetta suprema sono circa 45 metri di roccia liscia; prima perfettamente verticale, poi un po' inclinata, con una screpolatura che, cominciando in basso verso lo spigolo sud, sale sino al famoso collo della bottiglia; essa è scarsa di appigli e stretta sì, che invano talvolta la scarpa chiovata cerca appoggio, nè può introdurvi la punta; verso la fine però una specie di cengia permette a due persone di fermarsi. Qui trovammo l'anello lasciato dalla guida Croux, mentre altri anelli eran disseminati lungo la via, e sin qui, l'uno dopo l'altro, ciascuno mai perfettamente sicuro, nè per sé, nè pel compagno, giungemmo

SCHIZZO SCHEMATICO
DELLA PUNTA CENTRALE DELLE DAMES ANGLAISES
Parete verso la Punta Jolanda
(Disegno del socio Antonio Castelnuovo).



..... Via della salita Castelnuovo.
A Punto in cui venne trovato l'anello Croux.
B Punto in cui venne fissato l'anello Croux.

relativamente presto. Ancora 15 metri ci dividevano dal vertice. Giudicammo impossibile tenere le scarpe, i piedi nudi erano di rigore, e per la terza volta nella giornata si compì il sacrificio; così in maglia, pantaloni corti, gambe nude, come due monelli, si diede l'ultimo assalto. Malgrado l'abito succinto, si aveva qualche cosa di troppo. Levato l'anello del Croux per servircene più in

alto, salimmo verso lo spigolo sud e ci portammo sotto lo strapiombo; una fessura larga appena da passarci le dita attraversava quella specie di gronda granitica che ci nascondeva la vetta; la seguiva un po' orizzontalmente, poi, per quanto si poteva vedere, continuava in direzione verticale; le nostre speranze e la nostra attenzione tosto si concentrarono su questa unica via di scalata.

Col corpo spostato in fuori, trattenuto dal compagno a tastoni, seguii sopra il mio capo la crepa nella roccia; fissai una mano, poi l'altra, cercai di tenere un appoggio pei piedi, ma lo persi subito, e così, penzoloni sul vuoto, sospeso sulle dita, feci forza e mi issai su; la testa superò lo spigolo, e vidi una specie di ripiano inclinato, l'intaglio nella roccia che continuava; ma, sembrandomi che l'appiglio mi sfuggisse, mi lasciai calare di nuovo. Quando i piedi trovarono appoggio, un sospiro lungo mi uscì dal petto; i muscoli delle braccia e delle mani tremavano di convulsione nervosa.

Dopo qualche minuto tentò la via il Fiorelli. Fissato un anello ove io mi ero attaccato, vi passò la corda, poi, assicuratosi colle mani, ripeté la mia ginnastica: con uno sforzo lento e continuato si sollevò; già il suo ginocchio sinistro era appoggiato sul ripiano, già sembrava vinta la battaglia, quando la sua gamba perdè l'ap-



L'AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRÉT

veduta dalla Punta Centrale delle Dames Anglaises.

Da una fotografia del socio A. Castelnuovo.

poggio (i grossi pantaloni gli avean giocato il brutto tiro): per la seconda volta in pochi minuti mi vidi perduto, chiusi gli occhi, li riaprii subito; con uno sforzo superbo il bravo Fiorelli aveva potuto trattenersi sulle dita ed aiutato dalla corda venne di nuovo a me vicino.

Dal basso l'amico Scotti non ci poteva vedere, ma, come incoraggiamento, di tanto in tanto gridava l'ora, invitandomi al ritorno. Chi lo avrebbe ascoltato? Una rabbia insana mi aveva invaso; volevo salire, e poichè i pantaloni ci avevano traditi, anche questi vennero levati. Fortuna per noi che nessun agente di costumi era lassù per elevare contravvenzione; poco ci mancava ad essere nudi, ma la febbre del momento allontanava il freddo, ci rendeva insensibili alle atroci carezze della rocca granitica.

Così svestito ritornai all'assalto: furono pochi minuti di sforzi; le mani rattrappite si attaccavano alla roccia come tentacoli di piovra, le dita sanguinavano, il vento a tempesta fischiava senza farmi desiderare un abito meno succinto; ma nulla poteva scuoterci dal nostro proposito, e quando, finalmente, mi trovai a cavalcioni sulla esile cresta terminale e mi vidi vicino il fido Fiorelli, che nell'esiguità di spazio si era abbrancato alla corda che mi stringeva i fianchi, un grido alto, squillante, di « Vittoria! » mi uscì dal petto e scese giù nella valle ripercosso da mille echi. Da lontano due saluti risposero al mio: dello Scotti, il quale, invitato a raggiungerci, stante l'ora tarda rinunciò alla vetta, e del Glarey, che dal bivacco sventolava il berretto salutandoci. Erano le 16,50: avevamo impiegato 1 ora e 50 minuti a salire 100 metri.

Era tardi, bisognava discendere subito: lasciato l'unico fazzoletto che avevo con me, fatto colla fune un anello sulla cuspide terminale, a corda doppia, si fu in breve a ritrovare i nostri vestiti; poi giù rapidi per la parete a ritrendere l'amico, e ricomposta la carovana, prima lo Scotti, poi il Fiorelli, ultimo io, proseguimmo incalzandoci l'un l'altro per guadagnar tempo prima che la notte ci sorprendesse. La nevicata e l'oscurità ci raggiunsero troppo presto; fra il turbinio della neve nella notte alta, la mano ed il piede cercavano l'incerto appiglio, sempre timorosi di mandare qualche sgradito ricordo ai compagni che precedevano; e quel tormento durò sino a mezzanotte e la neve ci perseguitò ancora più tardi, quando, godenti il meritato riposo, col suo peso sfondò il fragile tetto del nostro bivacco.

La sera dopo eravamo di ritorno a Courmayeur.

Potrà mai quella vetta ripetere dei mille tentativi cui fu fatta segno?! Varie forme di anelli ne avevan lacerato i fianchi; razzi e canne di bambù avevan attentato alla sua verginità; una comitiva era salita col fucile da foca, perfino una mongolfiera di carta era tra i ricordi che gli alpinisti avevan lasciato lassù; eppure,

quella montagna sì bella e sì pericolosa, che con una scarica di pietre doveva darci il suo ultimo saluto, venne vinta con mezzi naturali, in uno spasimo nervoso, dalla fiducia grande di un umile portatore di Valmàsino, dalla costanza di un alpinista.

Rag. ANTONIO CASTELNUOVO (Sezione di Milano).

Riassunto della cronaca alpina delle Dames Anglaises.

Nel periodo classico dell'alpinismo, quando si badava a conquistare le maggiori punte, o le più appariscenti, ben pochi degnavano d'un cupido sguardo quelle modeste guglie che s'ergono sulla formidabile costiera collegante le due Aiguilles, Blanche e Noire, de Pétéret, e che ebbero il bizzarro nome di Dames Anglaises. Ma, esaurito il repertorio dei monti più alti, o più accessibili, o meglio situati come punti di vista, gli alpinisti desiderosi di novità, che non fossero però alla portata di chiunque, si rivolsero qua e là a cercare qualche torione, o dente, che potesse dare, come si dice, del filo a torcere.

Le Dames Anglaises erano indicatissime sotto questo rapporto e avevano fama di inabbordabili da ambi i versanti. Ciò stuzzicò le velleità di parecchi alpinisti che frequentavano Courmayeur e delle migliori guide della regione. Parve allora che si potesse tentarne la conquista e parecchie comitive vi si accinsero. Ma il primo serio tentativo, che riuscì ben presso alla mèta agognata, data solo dal 1899.

L'11 agosto di quell'anno, i signori ing. Adolfo Hess e Oscar Leitz (soci della Sezione di Torino), con la guida Lorenzo Croux e il portatore Alessio Brocherel di Courmayeur, raggiunsero pel versante della Brenva il colle fra l'Aiguille Noire de Pétéret e le Dames, e, passati sul versante di Fresnay, come è descritto nella nota a pagina 477-8, riuscirono a circa 40 metri dalla sommità della Punta Nord (vedi " Riv. Mens. " 1899, pag. 477).

Nel 1901, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con le guide Giuseppe Petigax, Lorenzo Croux, Alessio Fenoillet, Cipriano Savoie e 5 portatori, dopo un bivacco a circa 2900 metri, si diresse il 7 agosto alla Punta Centrale e più alta, ma le guide a 5 o 6 metri dalla vetta trovarono impossibile il proseguire; allora si rivolse il tentativo alla Punta Sud e di questa il Duca potè calcare la sommità, battezzandola Punta Jolanda (vedi " Riv. Mens. " 1901, pag. 365).

Nel 1902, al dott. Giacomo Casati (socio della Sezione di Milano), dopo vari tentativi fatti negli anni precedenti, riuscì il 5 agosto di conquistare la Punta Nord, non senza aver prima tentato egli pure di vincere la più alta. Nel tratto dalla base delle guglie alla vetta fu accompagnato solo dal portatore Giuseppe Pedranzini di S. Antonio Valfurva: fino alla base era anche salito il portatore Napoleone Berthod di Courmayeur. Per questa Punta Nord, il collega F. Mondini, nel suo studio sul *Versante italiano del Monte Bianco*¹⁾, propose il

¹⁾ Vedi " Boll. C. A. I. " pel 1902 (vol. XXXV) pag. 202. In questo articolo del Mondini sono riassunte con maggiori particolari le tre ascensioni qui sopra riferite. Dobbiamo poi rilevare un errore sfuggito a proposito dell'altezza della Punta Casati, che il Mondini dà in m. 3650, mentre dovrebbe essere solo di m. 3600, poichè il Casati la giudicò di circa 4 metri inferiore alla punta più alta, quotata m. 3604.

nome ben meritato di Punta Casati. L'audace alpinista aveva raggiunto la vetta direttamente da Courmayeur (senza bivacco), dopo



18 ore da quando ne era partito (all'una di notte), e notisi che trovò la montagna in cattive condizioni.

Ora, in questo anno, come è narrato nell'articolo che precede, fu vinta anche la punta più alta, dopo numerosi tentativi (dei quali però non v'è notizia scritta) effettuati con ogni sorta di mezzi da valenti alpinisti italiani, francesi e inglesi e dalle migliori guide nostrane e straniere. Fu certo la più ragguardevole impresa alpina dell'annata, e ci pare equo che l'ardimentosa vittoria venga ricordata col denominare Punta Castelnuovo la Punta Centrale delle Dames.

Così le tre principali cime di queste Dames furono vinte da alpinisti e guide d'Italia. La Redazione.

LES DAMES ANGLAISES

DAL " PLATEAU " DEL GHIACCIAIO DELLA BREVA ¹⁾.

Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio V. Sella.

- ¹⁾ Nomenclatura e spiegazione dei segni e dei tracciati compresi nell'illustrazione. Da sinistra a destra, le punte delle Dames sono così disposte: 1° Punta Sud o Jolanda; 2° Punta Centrale o Castelnuovo; 3° Punta Nord o Casati; 4° Punta Nord-Est (vergine).
 + Primo bivacco della comitiva Hess-Leitz (m. 2850 circa).
 O Bivacco della comitiva del Duca degli Abruzzi, dove pernottarono pure nella discesa le comitive Hess-Leitz e Casati (m. 2900 circa).
 e ----- Itinerario della salita del Duca degli Abruzzi (quasi identico a quello già seguito dalla comitiva Hess-Leitz fino al piede delle Dames), colla variante nella discesa (è il tracciato a puntini più a sinistra di chi guarda).
 (Punto dove la comitiva Hess-Leitz al piede delle Dames passò sul versante opposto. Nella nota a pag. 477-478 è descritto il percorso su tale versante.
 ----- e ----- Itinerario della salita Casati: ai piedi dei pinnacoli estremi volge verso destra, diretto alla Punta Nord, che fu poi detta Punta Casati.

La riapertura della Galleria della Traversetta o "Buco di Viso",

(VALLE DEL PO - VALLE DEL GUIL).

Quando la Sezione Monviso, poco dopo essersi costituita, partecipando alla inaugurazione del Rifugio-Albergo Quintino Sella, per la prima volta entrava nella vita ufficiale del nostro Club, il Vice-presidente d'allora, sig. Michele Borda, nel ringraziare nella sala comunale il Sindaco di Crissolo della ospitalità con cui il Comune prendeva parte alla festa del Club, dichiarava che la riattivazione in modo sicuro del passaggio per il Buco di Viso, la quale era un bisogno tanto sentito dal Comune e dalla Valle del Po, sarebbe stata una delle prime opere a cui la Sezione novella avrebbe dedicato le sue cure.

La promessa solennemente fatta sarebbe stata sciolta subito, se da parte dell'autorità militare non fossero state tenacemente mantenute le difficoltà opposte già prima al Comune stesso, che, nella impossibilità di compiere qualsiasi spesa straordinaria, accasciato com'era nella sua ordinaria gestione, essendo ricorso al Ministero per avere i mezzi di compiere un lavoro che era il diritto suo, si vide opposto un divieto come se avesse chiesto il permesso per una opera nuova. Era poi tanto più difficile vincere gli ostacoli, perchè non logici, non avendo essi fondamento se non nel volere delle supreme autorità militari, le quali si mostravano ostinatamente avverse senza avere nozione esatta delle condizioni del sito e contro il concorde parere dei locali comandi degli Alpini, della Divisione e del Corpo d'Armata, tutti assolutamente favorevoli.

In proposito fu emesso anche un voto dal XXXVII Congresso degli Alpini Italiani in Milano, e conseguentemente la successiva Assemblea dei Delegati del C. A. I. deferiva alla Presidenza di insistere presso il Ministero onde poter togliere le opposizioni ad opere utili e punto pericolose alle esigenze della difesa nazionale.

Frattanto non cessava di interporre i suoi premurosi uffici l'on. marchese Marco di Saluzzo, al quale doveva essere doppiamente caro restituire all'uso benefico del pubblico l'opera, che, per quanto in realtà modesta, fatte le proporzioni coi tempi (anno 1480), costituiva una delle più belle glorie del suo antenato Ludovico II. Per mezzo suo, finalmente, il buon senso si faceva un primo spiraglio presso lo Stato Maggiore, e veniva una concessione che, se ristretta, condizionata, subordinata... peggio che se dal Buco di Viso la Francia fosse stata pronta ad irrigare la Valle del Po con torrenti di nitroglicerina, o di colture del bacillo della peste, pure permetteva i lavori a chi poneva fede nell'antico adagio « per via si acconcia la soma ». Quindi ecco all'opera la Sezione Monviso, alla cui iniziativa e solerzia con fiducia, ahimè! fin troppo facile, i più direttamente interessati completamente si abbandonarono.

Come non è il caso di diffondersi sulla storia del Buco di Viso, lunga davvero, ed essenzialmente già nota e documentata ¹⁾; di aggiungervi tutti i particolari nuovi, le leggende e la interessante bibliografia; così neppure qui è il caso di entrare in troppi particolari tecnici, sia sulla prima costruzione, sia sulle aggiunte posteriori, e sullo stato attuale: tutto ciò formerà meglio oggetto di un lavoretto che non abbia il puro carattere occasionale di questo, e che sarà solo possibile quando le opere nuove abbiano ottenuto completo il loro assetto definitivo.

Ora su ciò occorre solo qualche cenno; così pure occorre qualche nota descrittiva sul sito, di cui nulla ancora si trova nelle pubblicazioni nostre, nota

¹⁾ Il lavoro principale da consultarsi in proposito è: LUIGI VACCARONE, *Le Pertuis du Viso*; F. Casanova edit., Torino 1881. — Per la cronistoria del passaggio di eserciti pel Colle della Traversetta, vedasi l'articolo di G. BUTTINI: *Il Colle della Traversetta, appunti storici*, nella " Riv. Mens. C. A. I. " del 1906, a pag. 78.

che spieghi, coll'utilità presente della via, il perchè sia stata in tempo così antico costruita la galleria; e questo come premessa alla relazione della festa in occasione della riapertura, che rappresenta la maggior opera di cui si compiaccia la Sezione per le difficoltà superate, morali e materiali, nonostante le sue meschissime risorse, per il reintegro di cosa storica, per la larga entusiastica partecipazione che alla festa diede la popolazione, non solo della valle, ma della città di Saluzzo, per la copia e l'importanza delle adesioni e delle rappresentanze, per la esplosione vivissima di sentimenti di fratellanza tra italiani e francesi, sentimenti che non furono fuoco passeggero, ma furono il punto di partenza dal quale si venne poi a concertare tutto un programma di azione concorde sui due versanti delle Alpi comuni, programma che comincerà a svolgersi nel venturo anno.

A ricordare perennemente la fausta giornata, la Sezione Monviso fece coniare dall'artista P. Ferrea di Genova una medaglia, che qui riproduciamo quasi



in grandezza naturale. Nel giorno stesso dell'inaugurazione la *Gazzetta del Popolo della Domenica* di Torino pubblicò un articolo storico illustrato; della festa diedero relazione il *Corriere della Sera* di Milano, il *Momento* di Torino, la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, l'*Informateur Alpin* di Torre Pellice, il *Saluzzese*, *Le Petit Provençal*, *Le Petit Marseillais*, *Lou Gau* di Marsiglia, *Le Courrier des Alpes* di Gap, la *Pro Famiglia* di Bergamo. Una più ampia e briosa relazione ne fece poi per la *Société des Excursionnistes Marseillais* il signor Ch. Servières.

Il Colle della Traversetta ed il Buco di Viso.

Sulla cresta scoscesa e frastagliata che segna il confine tra il Monte Granero (m. 3170) e le Rocce Fourioun (m. 3118), il Colle della Traversetta (m. 2950) è l'unico punto che permetta il valico. L'accedervi dal versante francese, per quanto si riferisce all'ampio vallone che lascia la valle del Guil alla Bergerie du Grand Vallon, non presenta difficoltà di sorta: il vallone non ha sbalzi pericolosi, è solo malagevole per il pietrame che lo ingombra, ove si voglia percorrerne il fondo, lasciando il sentiero che si svolge sulla sua destra nel pendio dal Granero al Colle Seylières. Solo nella stagione invernale può presentare serio pericolo il percorrere in basso il vallone del Guil, ove dai pendii giganteschi del suo versante sinistro precipitano normalmente grandi valanghe. Dal lato italiano, invece, la Valle del Po è in questa sua parte estrema assai angusta e presenta due sbalzi cospicui: uno immediatamente sotto il colle, e l'altro sopra il Piano del Re. Il primo specialmente, massime per chi valichi verso l'Italia, può riuscire pericoloso e tanto più colla nebbia, col vento, o quando la montagna sia coperta anche da piccolo strato di neve. Allora riesce ben difficile il mantenersi sulla traccia del sentiero che

serpeggia mal segnato sul ciglio della spalla rocciosa che, dipartendosi appena sotto il colle, seguita per poco sempre più inclinata e quindi precipita bruscamente. Lo dimostrano ben chiaro le vedute a pag. 489 e 491.

Si comprende perciò come, dato l'attivo commercio che anche nelle stagioni meno propizie si faceva nel XV secolo tra il marchesato di Saluzzo ed il Delfinato, traendo specialmente il sale dalla Provenza, anche per condurlo nel Monferrato, un sovrano illuminato come Ludovico II pensasse a rendere la via sicura, evitando mediante una galleria di passare sul colle. Non sta adunque nel risparmio di tempo l'importanza pratica della galleria, chè, aprendosi neppure 50 metri sotto il colle, tutto contato può dare un'economia di un quindici minuti; bensì soltanto nell'eliminare il pericolo di una caduta. Ciò

1

2

3

4

5



1. Colle Seylières. — 2. Passo Seylierino. — 3. Monte Granero. — 4. Colle della Traversetta. — 5. Pendio delle Rocce Fourioun. — La galleria sbocca sotto la chiazza nevosa sottostante alla seconda incisura a sinistra del Colle della Traversetta.

IL VERSANTE FRANCESE VISTO DALLA BERGERIE DU GRAND VALLON.

Da fotografia del socio U. Valbusa.

che pur troppo avvenne più d'una volta in tempi affatto recenti, appunto mentre, essendo la galleria ostruita, perdurava il divieto dello Stato Maggiore per riattivarla, ed avveniva pure al tempo di Ludovico II. Valga il passo seguente tratto dalla relazione che il Tesoriere generale del Parlamento di Grenoble stendeva dopo l'inchiesta fatta sul sito nel 1475 allo scopo di accertare per ordine del Parlamento stesso le condizioni di luogo, la possibilità ed i vantaggi, quando il Marchese di Saluzzo aveva aperto le trattative per l'esecuzione della galleria:

« Interrogatus si transitus dicti foraminis sit magis securus tam propter
 « lavanchias quam alia pericula eminentia in aliis itineribus, dicit quod magis
 « securus erit transire per illuc foramen quia tolletur iter malum quod est
 « in eodem monte visibilli, in quo itinere vidit ipse deponens una die cadere
 « unum mulum et unam vacham de altitudine itineris usque deorsum ex quo
 « fuerunt ipsa animalia mortua....., et lavanche dum dictum foramen factum
 « fuerit nullum possunt offerre incomodum transeuntibus per illud foramen,

« et sic concludendo dixit quod si dictum foramen et iter fieri possit, erit magnum comodum dicto domino nostro Regi dalphino et eius patriae dalphinali » (Vedi VACCARONE, loc. cit., pag. 82).

Tutto concorda nel far ritenere tolto l' « iter malum » ed eseguita la galleria nel 1480. Ma essa non durò a lungo; presto fu guasta, poi riattivata, perdendosi subito il ricordo di chi l'aveva costruita e formandosi in suo luogo le più stravaganti leggende, e venendo poi otturata artificialmente, o per naturali accidenti, quindi ristabilita ripetute volte, come potè dimostrare il Vaccarone nello studio citato.

Quando la Sezione Monviso si pose all'opera, il passaggio era appena possibile strisciando carponi e solo a stagione molto inoltrata; poichè, essendo la galleria in pendenza verso l'Italia ed essendovi dal lato francese uno scoscendimento nel punto in cui il prolungamento a vòlta artificiale si appoggiava alla roccia, per esso scendevano nell'interno acqua, neve e pietrame, che a poco a poco andavano ostruendo sempre più in altezza ed in lunghezza. Oltre alla rovina dal lato della Francia, si aveva pure frana allo sbocco italiano, dove qualche travicello vecchio e mal messo non sosteneva nulla, nè riparava più dalla caduta dei sassi che si andavano perciò accumulando in sempre maggior copia.

Allorchè sulla fine del giugno scorso si fece il sopraluogo di consegna all'impresario Re, detto Giua, di Paesana, si entrò dalla parte nostra scavando per buon tratto una galleria nella neve; si potè percorrere fin presso l'altro sbocco strisciando appena sul ventre, senza poter uscire, tanto era alta la neve penetrata dallo scoscendimento con pietre abbondanti cementate dal ghiaccio. Solo alla fine di luglio fu possibile por mano al lavoro sul serio; ma il giorno stesso dell'inaugurazione anchè lo sgombero, se fatto in tutta la lunghezza, non aveva però liberata tutta l'altezza stante la lentissima fusione del ghiaccio che cementava il pietrisco. La pessima stagione autunnale impedì il compimento dei lavori, che saranno ripresi nella prossima estate.

Ciò nonostante il passaggio è bene assicurato e spedito in tutto il percorso e lo sgombero è completo; sul versante italiano furono costruiti solidi muri e parecchi metri di vòlta con pietre in parte fissate con cemento; sul versante francese furono pure costruiti i muri per le vòlte, ma lo scoscendimento non potè essere riparato che provvisoriamente con legname e pietre: fu riparata la strada di accesso su quasi tutto il percorso dal Piano del Re (m. 2019) e così pure nel vallone dal lato di Francia, specialmente col concorso del Comune di Ristolas per l'interessamento di quel Sindaco sig. Buèz, il quale concesse anche il legname; così che ora si può agevolmente valicare col mulo. Insieme al sig. Buèz, riservandoci di rendere più ampio conto a lavoro ultimato, non possiamo tralasciare di ricordare subito l'interessamento vivissimo di quel nostro grande amico che è l'avv. Henri Ferrand, Presidente della Société des Touristes du Dauphiné, il quale ci procurò, oltre il concorso della Società che egli presiede, anche quello del C. A. Francese e del Touring Club di Francia, per conto del quale, anzi, saranno costruiti dal lato occidentale speciali ed importanti opere. A tutti questi la Sezione Monviso è lieta di attestare qui la sua profonda gratitudine.

La festa per la riapertura della galleria.

(24-25 Agosto).

Il sabato 24 fu giorno di adunata: passando per Saluzzo si unirono ai Saluzzesi i colleghi della Sezione di Cuneo, proseguendo insieme in tramway per Paesana. Qui altra riunione colla squadra proveniente da Torino, e quindi proseguimento in omnibus e vetture per Crissolo, dove tutti arrivarono verso sera. Parte proseguirono direttamente per il Piano del Re, dove cenarono e pernottarono; altri salirono un po' meno, limitandosi a cenare e pernottare



Neg. U. Valbusa.

14

1. Pendio del Monte Meidassa. — 2. Viso Mozzo. — 3. Colle dei Viso. — 4. M. Losas (circondato dalla nebbia). — 5. Monviso. — 6. Viso di Vallanta (dinanzi alla massa dei numeri 5 e 6 è addossato il Visolotto). — 7. Punta Gastaldi. — 8. Punta Venezia. — 9. Colle del Coulour Bianco. — 10. Rocce Fourioun. — 11. Colle della Traversetta. — 12. Sbocco italiano della galleria. — 13. Cresta del Monte Granero. — 14. Fontana dell'Ordi.

IL COLLE DELLA TRAVERSETTA E LA TESTATA DELLA VALLE DEL PO VISTI DA SOTTO IL PASSO LUISAS.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

venti minuti più in basso all'Albergo della Regina al Piano Melzè, dove fece il possibile per accontentar tutti il proprietario sig. Genre, già conduttore dell'Albergo Alpino al Piano del Re; i rimanenti infine si distribuirono nell'Albergo della Corona del sig. Chiaffredo Bessone e nell'altro del Gallo.

Il mattino della domenica la partenza fu sollecitata tanto più quanto più in basso si aveva pernottato, per congiungersi poi tutti verso le 5 al Piano del Re. Un'ora di fermata offrì agio a quelli che lo desiderarono di assistere alla messa appositamente celebrata nella cappelletta della Madonna della Neve, eretta da qualche anno sul ciglio del Piano, là dove il Po precipita nella



IL SENTIERO PERICOLOSO DEL COLLE E L'ALTRO DELLA GALLERIA.

(Si vede il cumulo del materiale di sgombero ed il muro cominciato per la vòlta a difesa dello sbocco dalla caduta dei sassi).

Da fotografia del socio U. Vallusa, presa dal pendio del M. Meidassa.

prima e maggiore cascata sul sottostante Piano Fiorenza. Intanto vien preparato alla meglio il caffè e incomincia la partenza per il Colle della Traversetta, in una fila che si dissemina lunghissima su pei zig-zag del sentiero che abbastanza rapidamente porta dal Piano del Re al superiore Piano dell'Armoina. La nostra comitiva è ingrossata da gruppetti di valligiani, che per conto loro son saliti da Crissolo e persino da Paesana, nonchè dalla Valle del Pellice valicando il Colle della Gianna; qua e là sono delle signore e signorine villeggianti a Crissolo e delle montanare; non mancano i gitanti comodamente assisi sui muli e tra questi i carichi delle bandiere, delle bottiglie e dei bicchieri. Il sole per noi è splendido, ma dal basso viene a poco a poco salendo la nebbiuzza.

Alcuni dei nostri sono saliti direttamente nella notte da Crissolo al Colle, e, dopo riposato fino al sorgere del sole, li vediamo proflarsi minuscoli sulla

dentata cresta. Non si impiega però molto ad arrivare, e circa alle 8,30 anche il grosso della comitiva è giunto, ed infilata la galleria si porta allo sbocco di Francia per attendervi le rappresentanze francesi.

Qui occorre dire d'un equivoco in cui siamo caduti, tanto dall'una quanto dall'altra parte. Nello stabilire il ritrovo noi abbiamo segnato l'ora nostra ed i francesi la loro: così, mentre la nostra comitiva aveva piuttosto anticipato per non essere in ritardo, dovette poi aspettare l'arrivo degli altri per circa un'ora, durante la quale prima non si sapeva che pensare del ritardo. Ma non è a dire che in queste battute d'aspetto non arrivasse nessuno: chi stava in vedetta annunciò vedersi gente al Rifugio Ballif ed un momento dopo che



LO SBocco DELLA GALLERIA SUL VERSANTE DI FRANCIA.

Da fotografia dell'ing. Bonelli.

vi era stata issata una colossale bandiera francese, che sventolava gaiamente al sole e pareva più grande di esso. Subito la saluta lo sparo di un primo formidabile mortaretto, che lungamente rintrona e si ripete per la valle del Guil svelando una chiarissima eco multipla, ed i Pompieri della città di Saluzzo danno squilli di tromba. Intanto spuntano molti punti neri dal Colle Seylières: sono numerosi colleghi della Unione Alpinistica di Torre Pellice, giunti con parecchie signore, e con alla testa il loro Presidente geom. C. Lantermo ed il Vice-presidente sig. Eynard, che accompagnano il vessillo sociale, che si pone tra gli applausi sulla fronte della galleria fra le bandiere italiane e francesi. Altre brigatelle scendono dall'imminente Passo Seylierino, discendendo dalla vetta del Monte Granero, ed altri ancora giungono dalla galleria e dal Colle, che raggiunsero valicando dal Vallone del Pra per il Passo Luisas. Essi sono in tutto nel bel numero di 36. Viva Torre Pellice! Cominciano poi a giungere parecchi gruppetti di quattro o cinque persone, con signore

e ragazzi, che erano al Rifugio Ballif: ma finora, tolto il sig. Ferrand salito con noi da Saluzzo, siamo tutti italiani, chè quelli provenienti dal Ballif vi avevano fatto tappa discendendo pel Colle di Vallante, ed erano di Casteldelfino e di Sampeyre.

Mentre si aspetta, si fanno numerose fotografie, ma i fotografi si lamentano che il sito si presta poco e solo una parte della comitiva può essere ritratta. Ciò però serve a radunare la brigata e ci facilita il ritrovare quanti e chi siamo: 168 in tutto, tra i quali notiamo, oltre i già nominati, il marchese Marco di Saluzzo, il maggiore Chapperon, i capitani Trossi ed Arbarello, i tenenti Crosti e Bresso, che con cinque sottufficiali e cinque soldati rappresentavano ufficialmente il Ministro della Guerra ed il 2° Reggimento Alpini, il capitano Degli Espinosa dell'I. G. M., il console di Francia a Cuneo



IL VESSILLO DELL'UNIONE ALPINISTICA DI TORRE PELLICE
sopra lo sbocco del prolungamento artificiale ovest, mentre si attendono i Francesi.

Da fotografia del socio U. Valbusa.

sig. Bryois, il sig. Simonelli R. Commissario a Crissolo, il sig. Moggi corrispondente del *Momento* e del *Corriere della Sera*; tacciamo, per non commettere dimenticanze, tutti i numerosi soci della Sezione Monviso, e ricordiamo che ve ne erano delle Sezioni di Cuneo e di Torino, della Società Escursionisti di Torino e dell'Unione Ginnica di Saluzzo; aggiungiamo ancora una comitiva di inglesi venuti per l'ascensione al Viso, parecchie guide, valligiani dei due versanti, guardie di finanza col maresciallo sig. Bassani, i carabinieri di Crissolo, i pompieri di Saluzzo, i quali tutti colle loro divise rendono più caratteristicamente vario il gruppo che circonda lo sbocco della galleria. Nell'attesa si procede anche alla redazione del verbale di inaugurazione.

Finalmente il socio Caracciolo di Torino scorge, tra quelli che salgono, l'amico Servières degli Escursionisti di Marsiglia, direttore della comitiva organizzata di là. Mentre si abbracciano, si incrociano saluti ed evviva, ed in questo momento ci accorgiamo che i colleghi di Francia sono veramente commossi dall'entusiasmo schietto di tutta quella gente raccolta festante intorno a loro. Brevi le presentazioni perchè gli ospiti, giunti trafelati, hanno senza ritardo diritto al rinfresco alla Fontana dell'Ordi, ma pure sono necessarie: dott. Maritan, presidente del Syndicat d'initiative du Queyras; sig. Fouque

presidente del Syndicat d'initiative de Provence; avv. Bourcier, sindaco di Aiguilles, sig. Ruat, vicepresidente della Sezione di Provenza del C. A. F.; avv. Durand, dott. Mazet, signori Guiraud, Mouraille, Benjamin, Poussibet, dott. Chaffard, ecc. Sentiamo con dispiacere che il signor e la signora Gilly dovettero fermarsi ad Abriès.

L'inaugurazione della galleria consiste nell'attraversarla mentre si sparano i mortaretti sui due versanti. Alla Fontana dell'Ordi è pronto il vermouth, e subito il presidente Borda porta in francese il saluto ufficiale ai carissimi ospiti che hanno voluto muovere da così lontano per portare un carattere più grandioso alle feste; gli segue, pure in francese, il Marchese di Saluzzo, che,



IN ATTESA DEI FRANCESI SI PREPARA IL VERBALE D'INAUGURAZIONE.

Da fotografia dell'ing. Bonelli.

ricordate le vicende passate, e lo scopo dell'opera costruita dal suo antenato, si augura grandi benefici dalle migliorate comunicazioni anche per la Valle Varaita, dicendo che ci dobbiamo stendere fraternamente la mano per ottenere la carrozzabile pel Colle dell'Agnello; e quindi parlano ancora con semplice opportuna brevità il console sig. Bryois, il sig. Servières, il dott. Maritan, il R. Commissario, il sig. Eynard.

La discesa è allegra e sollecita: però i nostri colleghi di Francia sono delusi, perchè la nebbia insistente nella valle del Po nasconde loro la vista superba del Monviso e « de la plaine verdoyante du Piémont ».

Chi primo arriva invade la non grandissima tavola preparata sotto una grande tenda sul piazzaleto dinanzi all'albergo alpino del Piano del Re dove ci attendono parecchi colleghi e villeggianti di Crissolo e dove non tutti trovano posto, e si ha non poca confusione. Moltissimi si aggiustano alla meglio

sull'erba, e si formano gruppi e gruppetti di gente che si sfama presso ogni fonte, ed al Pian del Re le fonti pullulano dovunque.

Dopo il pranzo ci dobbiamo separare dai cari colleghi di Torre Pellice, i quali rincasano per il Colle della Gianna. Per essi manda un saluto a tutti il sig. Eynard e gli risponde il sig. Servières. Quindi, visitate le sorgenti del Po, e da alcuni anche il Lago Fiorenza, si intraprende la discesa su Crissolo, facendo tappa all'Albergo della Regina, dove si sorbisce il caffè.

Non tutti desiderano, essendo l'ora alquanto tarda, indugiarsi ancora nella visita della Grotta del Rio Martino e divallano direttamente. Circa una trentina non vi rinunciano e, portatisi sulla destra del Po, in breve ora vi pervengono. Sul bel piazzale costruito quest'anno dalla Sezione si fa una breve sosta necessaria per allestire le grandi lanterne ad acetilene, e che serve a far sbollire la caldانا, cosa utile perchè dentro la temperatura è fredda e



ARRIVO DELLA CAROVANA ALL'ALBERGO ALPINO AL PIANO DEL RE.

Da fotografia del socio U. Vallusa.

l'aria naturalmente assai umida. Il percorso sino al fondo si fa ora molto sollecitamente perchè la luce abbonda, il sentiero ovunque è stato allargato, rassodato, ed in ogni punto meno sicuro sono stati profusi ponticelli e ringhiere. Nel salone terminale la meraviglia è grande per la sua ampiezza e pel fragore immenso della spumeggiante cascata. Non vi è tempo di far salire ai gitanti le scale, che di fianco alla grande cascata e verticalmente sopra il laghetto raggiungono oramai l'altezza di m. 42, opera arditissima eseguita con intelligenza e costanza degna di ogni maggior lode dalle guide Claudio e Giuseppe Perotti per conto della Sezione, che intende esaurire la esplorazione fin dove è possibile ed assicurare dovunque l'accesso al visitatore. Si fanno salire le grandi lanterne ed ancor meglio si illumina la cascata e la volta immensa con potenti lampi di magnesio. Lo spettacolo, con una luce così opportuna che ordinariamente non si ha, riesce grandioso e stupefacente per tutti.

Alle 19 circa tutti sono raccolti nel bel salone dell'Albergo della Corona: luce, pulizia, abbondanza, buon servizio. Finalmente un albergatore sa farsi onore e non far sfigurare la Sezione organizzatrice. Bravo signor Bessone! Ma il tempo e la via lunga ne sospingono presto in vettura.

Che il tragitto si sia compiuto in fretta, non è proprio vero, poichè una vettura guasta davanti fece tardare tutta la fila. Qualche ritardo ancora col treno speciale del tram (ve ne era la sera stessa un altro di pellegrini recatisi al Santuario di San Chiaffredo sopra Crissolo), sicchè, sommatili tutti, si giunge a Saluzzo con moltissimo ritardo, dopo la mezzanotte.

Il Sindaco aveva pubblicato un manifesto, invitando la popolazione a partecipare largamente alle feste, ed aveva favorito in ogni modo la Sezione ad organizzarle. Ma ad un'ora tanto insolitamente tarda per una piccola città, ci aspettavamo di trovarla tranquilla. Invece, una folla di qualche migliaio di persone attendeva l'arrivo del treno, avendo in testa la banda cittadina ed i pompieri con palloncini, bengala e fiaccole. Risuonano, tra gli evviva da ogni parte, la Marsigliese, la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi: è una vera esplosione di entusiasmo sincero che commuove i nostri ospiti. Ogni ombra di stanchezza scompare: veniamo accompagnati ai piedi del monumento a Silvio Pellico, dove l'Assessore avv. Cantamessa dà il cordiale benvenuto e ne è ringraziato dal dott. Maritan. Quindi la riunione si scioglie accompagnando gli ospiti a trovare quel riposo a cui avevano troppo diritto, dopo tanti passi e tanti discorsi, tante attrazioni e tante emozioni.

* * *

Lunedì mattina alle 8 ci si raccoglie al Caffè del Centro, dove ci è servita una eccellente colazione svizzera; dopo di essa si comincia il giro per visitare la città. Si passa prima per la casa di Silvio Pellico, quindi si sale in Piazza Castello, visitando il Palazzo del Ginnasio ed indugiandoci specialmente a quei due gioielli d'arte e di storia che sono il Coro di San Giovanni e Casa Cavazza, finchè alle 11 si è radunati al Municipio.

Nell'assenza del Sindaco, cav. Monge, fa gli onori l'Assessore sig. S. Segre, il quale con belle parole saluta e ringrazia gli ospiti della loro visita. A lui rispondono felicemente il Console sig. Bryois ed il sig. Servières, quindi viene offerto un scelto rinfresco di vermouth e vini, che cominciano a disporre tutti ad una allegria e ad una intimità, che poche volte hanno riscontro in comitive grandi e tra persone che da poco si conoscono.

Sotto questi auspici comincia il pranzo, che si fa nel grande salone dell'Albergo del Gallo, preparato con molto lusso. Alla tavola d'onore siedono l'Assessore avv. Cantamessa in rappresentanza del Sindaco, il Console di Francia, il maggiore Chapperon, i Presidenti della Sezione e dell'Unione Ginnico-Sportiva avv. Isasca, e parecchie altre notabilità cittadine alternate coi francesi. Il servizio, i cibi ed i vini seguono in armonia perfetta colla preparazione della sala, e collo svolgersi dell'ottimo pranzo si ha il crescendo più rumoroso delle allegre conversazioni.

Tutti si alzano quando sulla piazza viene intonata la Marsigliese e poi la Marcia Reale: i Francesi si recano al balcone e salutano e ringraziano la popolazione riunita, che li saluta a sua volta. Alla fine lo scrivente, quale segretario del momento, comunica le adesioni: S. E. Giolitti, Presidente del Consiglio; S. E. il Sottosegretario al Ministero della Guerra, gen. Valleris: il Sottoprefetto cav. Bladier; il Sindaco di Ristolas, sig. Buès; il comm. Grober, Presidente del C. A. I.; il barone Gabet, Presidente della Sezione di Lione del C. A. F.; il senatore Vagnat, presidente della Sezione di Briançon del C. A. F.; il Segretario della Sezione di Provenza; il sig. Fodéré, Pres. della Sezione Moriana del C. A. F.; il cav. Glissent, Pres. della Sezione di Brescia del C. A. I.; il generale Sanguinetti, Pres. della Sezione di Cuneo; il Vicepresidente del Club Ascensionniste Grenoblois, e, poichè ha la parola, manda un saluto di simpatia e gratitudine a Saluzzo, che seppe esser culla di una forte ed operosa Sezione del C. A. I. Anche riassumere in brevissimi cenni tutti i discorsi pronunciati è impossibile; la nota dominante, sentita, sincera, vivissima, è la fratellanza delle due Nazioni, il desiderio di stringere sempre più intimi i rapporti, di rendere praticamente positivo l'ideale della unità latina.

Parlarono adunque nel seguente ordine: il presidente Borda; con parole eloquenti elevatissime l'avv. Cantamessa in rappresentanza del Sindaco, il Console sig. Bryois, il dott. Maritan, l'avv. Bourcier, l'avv. Ferrand, il sig. Ruat, il maggiore Chapperon, il sig. Caracciolo pei torinesi, il sig. Servières, l'avv. Caroni per la Camera di Commercio di Cuneo, il sig. Casara, il cav. Garbarini.

Tra le adesioni non possiamo a meno di mettere in speciale rilievo quelle dei membri del Governo ossia del Presidente del Consiglio, che scrisse una bellissima lettera, e del Sottosegretario al Ministero della Guerra, perchè significavano per noi, dopo tante difficoltà, la approvazione più solenne dal fatto compiuto, la conferma del collaudo avvenuto dinanzi alla brillante rappresentanza ufficiale dell'esercito. Così pure, quella del Presidente della Sezione di Briançon del



GLI UFFICIALI DEL 2° ALPINI ED IL CAPITANO DEGLI ESPINOSA.

Da fotografia dell'avv. Salina.

C. A. F., il senatore Vagnat, perchè dichiara la ferma intenzione di dare assai maggiore sviluppo alle comunicazioni tra le valli del Guil e del Po. Per la stessa ragione diamo un cenno speciale del discorso pronunciato dal Sindaco di Aiguilles, avv. Bourcier, perchè tracciò un vero piano organico per stabilire facili comunicazioni tra il Queyras e le Valli del Po e della Varaita, esprimendosi in perfetta armonia con quanto aveva detto il Marchese di Saluzzo. Infine, perchè riassume con parole poetiche nel modo più elevato ed entusiasta tutte le espressioni di tutti, il discorso fatto in lingua provenzale dal sig. Ruat. Egli avrebbe veramente preferito farlo al Piano del Re, ma il momento non sarebbe stato opportuno; e qui, in sito più raccolto ed in ambiente preparato, le sue frasi liriche e le sue parole, in cui davvero si sentono fusi nell'armonia della comune stirpe e il francese e l'italiano, e i dialetti alpini col piemontese e il genovese, fanno un effetto mirabile. Tutti compresero facilmente tutto, e tutti, trasportati dai concetti non meno che dalla sua voce ispirata e commossa dall'entusiasmo e dalla fede, scoppiarono in una violenta affettuosissima dimostrazione. Lo gradiranno anche i lettori della « Rivista », trovan-

dovi un po' di sollievo alla pedestre prosa del povero cronista, e molti forse un esempio interessante d'una lingua stipite dei dialetti delle Alpi Occidentali e delle valli ladine del Trentino, lingua già letterariamente gloriosa, soverchiata di poi, e che ora vien rimessa in onore e in vigore ogni dì più da una eletta di amatori e letterati, i *Felibre de Prouvènço* :

« Fraire d'Itàli, bonjour, la Federacioun di Felibre de Prouvènço aguènt
« sachù nosto vengudo à-n-aqueste rode, counfin de la terro de Prouvènço,
« m'a manda vous saluda dins la lengo de Mistrau, de Mirèio e de Calendau ;

« Eici, i pèd dòu gigantas Viso, à-n-aqueste plan dòu Rèi ounte sourgènto
« lou Po, flume magnifi, que vai s'espandissènt en Piemount, en Loumbardio,
« en Venecio, dòu tèms que de la man d'eila, la Durènço pourtafa la frescour
« en terro nostro ; — eici quei sian sus l'esquinau roucassu que ligo la Franço
« emé l'Itàli ; — eici que pèr li còu de la Crous, de la Travesseto, d'Agneu,
« dòu Lounget, seguì desempièi de siècle e de siècle pèr li travaiadou dòu
« Piemount que van se louga en Prouvènço pèr endrudi la terro, e mescla
« sa susour emé la nostro, coume en 59 se mesclè lou sang di dous pople
« à Solferino e à Magenta pèr l'indèpendènci de voste pais ; — eici sian
« vengu leialamen pèr renousa lou pache des nòstis àvi.

« La grandò ciéuta de Marsiho, que comto dins sa pouplacioun mai de
« 100,000 italian, a eireta de sa davansiero, la famouso republico marsiheso,
« qu'en plen Age-mejan, au tems de la feodalita, pourtavo escricho sus
« soun pourtau aquesto deviso :

« Tòuti lis ome soun de fraire ».

« Nautre tambèn, lis Escourrèire, l'avèn facho nostro aquelo deviso. Noun
« es necite de lou redire après li fèsto de Turin en 1905, e aquéli de Mar-
« siho, l'an passa. E sian vengu, lou rire i bouco, lou couer sus la man, i raro
« de nosto prouvinço, noun emé de canoun e de fusiéu, mai emé de pioulet
« e de bastoun ferra, qu'acò 's d'òutis de pas e de counquisto pacifico, —
« sian vengu vous dire eïço ;

« Fraire d'Itàli ! Nautre, peréu, voulèn l'auboura, la deviso marsiheso a-
« moundaut sus lou còu de la Travesseto qu'avèn desboucha à-de matin pèr
« miès escafa li counfin counvenciounan, e vous disèn, d'aquest moumen, la
« man dins la man : Tòuti lis ome soun de fraire !

« En pensant à-n-aquéli lèngui tiero de trayaiadou que tre passa de Pie-
« mount en Prouvènço, parlon aquelo lengo prouvençalo tant sabourouso, que
« nous vèn tout dré di Rouman, e que bèn miéus que la franceso es la sorre
« de l'italiano, acabarai ma dicho per uno estrofo mandado per Mistrau i
« Troubaire Catalan, aquéli cepoun de raço latino, que de l'autro man de la
« Mié-Terrano barbèlon de l'amour de l'indèpendènci e de la liberta :

« O Fraire de l'Itàli, escoutas : nous an di
« Que fasias, peralin, reviéure e resplendi
« Un di rampau de nosto lengo.
« Fraire, que lou bèu tèms escampe si blasin
« Sus lis òulivo e li rasin
« De vòsti champ, colo e valengo ».

Prima di scioglierci si manda un telegramma di ringraziamento a S. E. Giolitti, ed un altro ai Presidenti Grober e Rizzetti della Sezione di Varallo, bene augurando per l'imminente Congresso Alpino.

Dopo il caffè (al Caffè del Centro), si dispongono a partire in vettura per ritornare nel Queyras per la Valle Varaita, l'avv. Bourcier, il sig. Fouque ed il dott. Meritan: essi almeno credono di partire e si approfondono in saluti e ringraziamenti. Invece il cocchiere ha l'ordine di fare un giro ingannatorio per la città, dando tempo a tutti i rimanenti di recarsi alla sede dell'Unione Ginnico-Sportiva, dove attendono il ritorno dei partiti, che vengono ricevuti con tutti gli onori e gli evviva e fatti scendere nell'atrio adorno dei colori nazionali francesi ed italiani, in mezzo a cui tra le piante campeggiano le

immagini del Re e del Presidente della Repubblica. Qui la Sezione e l'Unione Ginnica offrono un vino d'onore. Le sale sono piene di gitanti e di soci di Saluzzo. L'avv. Isasca, quale presidente della Unione Ginnica parla per il primo, e poi gli altri si succedono alternando i discorsi collo « Champagne » italiano, e coll'ottimo Barolo gentilmente offerto dalla Cantina sociale di Barolo.

La sera, mentre si cena, si ha la sorpresa di veder giungere la signora ed il signor Gilly, che, desiderosi di non mancare a Saluzzo, da Abriès si erano sottoposti al poco dilettevole viaggio per Mont-Dauphin, Briançon, Oulx, Torino; si può figurarsi con quale entusiasmo sono ricevuti. Con essi finalmente si partecipa all'ultimo numero delle feste, lo spettacolo cinematografico, che la Sezione poté allestire appositamente per mezzo del prof. Appiani della Società Anonima Internazionale Excelgrafia. Lo spettacolo si dà nel grande maneggio coperto del quartiere di cavalleria, gentilmente concesso, ed è natu-



LE RAPPRESENTANZE DEI FRANCESI AL PIAN MELZÈ.

Da fotografia del socio G. Ceratto.

ralmente scelto con opportunità per la circostanza. Un pubblico numerosissimo ed elegante gremisce il locale, e festeggia con applausi gli ospiti e con grandi evviva gli inni nazionali suonati dalla banda cittadina.

I colleghi francesi, invece di recarsi a Torino secondo un primitivo programma, al mattino seguente, col nostro più affettuoso saluto, partono direttamente per la via di Cuneo e Ventimiglia.

Così ha termine la lietissima festa, riuscita oltre ogni aspettazione solenne.

E della festa rimane caro indimenticabile il ricordo; ma ora si ha più di esso. Le contratte e rinserrate amicizie, hanno germogliato, e oltre le intese per i lavori da compiere sulle Alpi, già è concordato in massima il programma di due grandi ritrovi franco-italiani per il 1908: uno pel 7 giugno circa col percorso Savona, Cuneo, Cima dei Gelas, Nizza; l'altro circa il 14 luglio col percorso Abriès, Torre Pellice, Pinerolo, Perosa, Oulx, Briançon. E questi serviranno a stabilire gli accordi per altre più importanti riunioni, le quali nell'anno successivo dovranno solennemente ricordare il cinquantenario della sacra data del '59. Ora sì possiamo dire che le Alpi legano e più legheranno in un fascio le sorelle latine, e a questo edificio di fraterna pace la Sezione Monviso è orgogliosa di aver portato la sua modesta, ma non inutile pietruzza ¹⁾.

U. VALBUSA.

¹⁾ Nella spesa delle incisioni che illustrano questo articolo contribuì la Sezione Monviso. (La Redazione).

CRONACA ALPINA

Vedansi le Avvertenze a pag. 390-391 del numero precedente.

Abbiamo già ricevuto da molti soci l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, compilato sull'apposito foglio che era annesso al fascicolo di agosto u. s., e ne accusiamo ricevuta alla pag. 524 di questo. Sollecitiamo nuovamente a inviarlo, entro dicembre, quei soci che non l'avessero ancora spedito.

La Redazione prega pure vivamente tutti quei soci che compiranno ascensioni invernali di mandargliene subito notizia coi principali dati che possono avere qualche importanza riguardo alla stagione.

NUOVE ASCENSIONI

Punta Gastaldi m. 3269 (Gruppo del Monviso). — Il 3 settembre u. s. l'avv. Viglino Pompeo di Torino fece la 3^a ascensione con traversata di questa punta, partendo dal Rifugio Q. Sella e tornandovi. Egli così notò nel libro dei viaggiatori: « Salita per la parete Est (1^a ascensione) e cresta SE. in ore 3,55 dal Rifugio. Discesa per la cresta N. al Passo del Colonnello in ore 1; di qui al rifugio in ore 2,30. Colla guida Claudio Perotti ». Il percorso di discesa è affatto nuovo ed in parte lo è pure quello in salita, che varia alquanto dalla via tenuta dal sottoscritto (vedi « Riv. Mens. » 1905, pag. 286). Il rev. W. A. B. Coolidge nella sua prima ascensione salì e scese per la parete Ovest dal Colle di Vallante.

U. VALBUSA.

Punta Malta (Gruppo del Monviso). — Punto culminante del contrafforte che divide il vallone del Duc da quello delle Giargiate; forse le spetta la quota 2977 della Carta dell'I. G. M., ma..... Non aveva nessun nome locale e così le ho messo quello, già preparato da tempo, omogeneo col resto della nomenclatura stabilita da me nella parte inesplorata del gruppo del Monviso. Vi salii il 30 settembre, solo, con tempo molto incerto, per la cresta che scende al Passo di San Chiaffredo e scesi per la cresta e la faccia Sud-Ovest percorrendo tutti gli spuntoni che costituiscono la vetta.

U. VALBUSA.

Punta Liroy m. 3800, Punta Giordano m. 3876, Punta Sella m. 3869 (sul contrafforte Valpellina-Valtournanche). — *Prima traversata della cresta.* — La comitiva composta del sottoscritto e dei colleghi Ettore Canzio (Sez. Aosta e C. A. A. I.), ing. Carlo Fortina (Sez. Torino e C. A. A. I.) e Giuseppe Gugliermi (Sez. Varallo), partita da Valtournanche, saliva, il giorno 2 settembre 1906, al bivacco (metri 3400 ca) sulla parete orientale della Punta Liroy. Il giorno successivo, risalita la parete non lontano dal « couloir » che scende tra la Punta Giordano e la Punta Liroy, raggiungeva quest'ultima alle ore 9 1/2 (3 ore 1/2 dal bivacco). Alle 11, lasciata la punta, per rocce instabili e per un camino di 30 metri, quindi per lastroni lisci, raggiungeva alle 13 1/4 il colletto tra la Punta Liroy e la Punta Giordano (la discesa fu compiuta senza aver fatto uso della corda di soccorso). Ripartita alle 13 1/2, per la Cresta Nord raggiungeva alle 16 la Punta

Giordano ; lasciata la vetta alle 17, alle 18 era sulla Punta Sella, alle 19 al colle tra questa e la Becca di Guin ; volgeva quindi a sinistra (Est) per la parete ; alle 20 1/2 colta dall'oscurità la nostra comitiva era costretta ad un secondo bivacco (3500 m.). Il giorno 4 in 5 ore scendeva a Valtournanche.

G. DUMONTEL (Sez. Torino e C. A. A. I.).

Pizzo Badile di Valcamonica *per nuova via*, vedi a pag. 506.

ASCENSIONI VARIE

Sul contrafforte tra la Valtournanche e la Valpellina. — Nell'articolo del socio avv. T. Croce, comparso sotto questo titolo a pagina 391 del numero precedente, debbo rilevare alcune inesattezze.

Seguendo l'autore nella narrazione delle sue escursioni, trovo anzitutto che l'itinerario percorso nella traversata dal Château des Dames alla Becca di Guin, con discesa per la parete orientale, merita qualche schiarimento. Tra la Becca di Crêton (Punta Nord della Tour de Crêton) e il piede della Becca di Guin sta la Punta Budden. Se il sig. Croce ha raggiunto il piede della Becca di Guin, deve necessariamente avere attraversato la Punta Budden : a meno che egli scambi una punta con l'altra, tanto più che, come è noto, la discesa della Becca di Guin si compie solo per un breve tratto per parete e quindi per il crestone orientale.

Alla narrazione della gita Colle Tournanche - Punta Bianca d'Hérens devo fare qualche appunto di poca importanza. Il sig. Croce afferma di avere compiuto « l'intera traversata » tra il Colle Tournanche e la Dent d'Hérens, mentre poco prima dichiara che la sua ascensione è terminata alla Spalla m. 4078. Ora, bisogna osservare che da questo punto alla vetta ci sono ancora due buone ore di salita e altrettante per il ritorno, quattro ore quindi in tutto, quasi quante sono state da lui impiegate per raggiungere la Spalla dalla Punta Carrel.

E mi permetto ancora di osservare che la dicitura « prima traversata italiana » riferita al « Col des Grandes Murailles » è errata.

La traversata italiana di questo colle è cosa non nuova, come pure il percorso tra la Spalla (m. 4078) e il Colle, compiuta, tra le altre, dalle comitive che salirono alla Dent d'Hérens per la cresta orientale.

Vengo ora alle ascensioni compiute nel gruppo dei Gemelli. Al collega Croce, che rivendica la 1ª ascensione della Punta Giordano per la cresta Nord, potrei semplicemente rispondere che, non avendo egli neanche percorso interamente la cresta che dalla detta punta dei Gemelli scende al Colletto Lioy, si deve considerare quanto fece come un tentativo soltanto di ascensione.

Debbo ricordare piuttosto al collega Croce le affermazioni contenute nel biglietto da lui lasciato sulla Punta Giordano, e da lui e dalla sua guida a viva voce confermate a me ed ai compagni signori Canzio Fortina e Gugliermine ; che cioè la sua comitiva era stata arrestata nella discesa dalla natura pericolosissima della cresta di rocce instabilissime e quindi assolutamente non sicure. La cresta Nord della Punta Giordano, ad eccezione di uno spuntone subito a Nord della

vetta, non presenta torrioni di sorta, nè primo nè ultimo. Nel tratto che precede la vetta, a due terzi circa della salita, abbiano trovato roccia pessima, specialmente ad una breve spalla, che è molto probabilmente il punto raggiunto dalla comitiva Croce.

Le mie affermazioni sono suffragate dal fatto che, come risulta dal biglietto lasciato sulla vetta, la detta comitiva, partita alle 11 1/2 c^a dalla Punta Giordano, eravi di ritorno al tocco dal suo tentativo. La 1^a ascensione della Punta Giordano per la cresta Nord, spetta dunque alla comitiva Canzio-Dumontel-Fortina-Gugliermi (vedi pag. 500).

Il socio Croce accenna in seguito alla sua traversata della Punta dei Cors. Noto prima di tutto che sul versante di Valtournanche dei Cors esiste veramente una sola cresta, ed è il gran crestone orientale o di Mont Tabel. Per fare l'ascensione lo si segue in salita fino a una spalla all'incontro di un gran canale ¹⁾ che si attraversa quasi sul ciglio della cresta, piegando a sud-ovest per afferrare una delle costole che solcano la parete orientale; si segue detta costola fino ad un punto non lontano dal Colle dei Cors, si volge allora a nord (non come scrive il collega seguendo la cresta Nord, che è tutt'altra cosa) ed afferrata negli ultimi metri la cresta Sud si raggiunge la vetta ²⁾.

Quanto alla 1^a discesa del pendio ghiacciato del Colle dei Cors e conseguente 1^a traversata dal Giomein a Prarayé, debbo notare che è già stata compiuta dal sig. E. Mackenzie il 2 settembre 1892 (Riv. Mens., vol. XI, pag. 363).

Ed eccomi all'ultima gita, quella della Becca di Cian per la cresta Sud-Ovest. Essa è costituita da parecchi « gendarmi » e si annoda al suo termine, dopo l'ultimo « gendarme » che precede la punta, colla parete Ovest della vetta. La via seguita dal consocio Croce non è nuova; tutt'al più essa segna una variante nel 1° tratto inferiore perchè: 1° Il grande camino che si trova sul lato Sud oltre il 3° « gendarme », prima di raggiungere la vecchia via, è stato salito la 1^a volta dal sig. Leone Sinigaglia socio della Sezione Torino (Riv. Mens., vol. XIV, pag. 477); 2° Un altro tratto della cresta, il quale comprende anche il 3° « gendarme », è stato percorso dal collega avv. Giovanni Bobba raggiungendo l'intaglio ad ovest di esso e pervenendo, con traversata poco sotto la cresta, al piede del grande camino (Riv. Mens., vol. XIX, pag. 174). Detto camino e il tratto fino alla vetta è stato percorso tre volte dal sottoscritto in varie salite alla Becca di Cian; 3° Che gli altri due « gendarmi » sono stati toccati dalla comitiva del collega avv. Bobba nell'agosto del 1906 (Riv. Mens., vol. XXVI, pag. 79).

Tutte le precedenti comitive hanno dalla testata del camino raggiunto l'estremo limite della vecchia via per la cresta Nord-Ovest.

Quanto alla 1^a discesa della cresta Est, essa è stata compiuta dai signori U. Malvano e C. Lanzone colla guida E. Meynet, come risulta da una nota a pag. 113 del num. di Marzo u. s. Noto che la cresta Est non termina al Colle di Torgnon, che si trova al termine della

¹⁾ A questo punto della cresta Est si può pervenire scalando una costola secondaria che sale alla cresta dai pascoli dei Cors. È probabilmente la via seguita dal sig. Croce in salita.

²⁾ Variante: raggiungere la cresta Sud, non lontana dal Colle dei Cors, e seguirla costeggiando sul lato Est fino alla vetta.

cresta Nord-Ovest. La predetta comitiva non ha fatto uso della corda di soccorso in discesa.

E con questa ultima osservazione dovrei chiudere la serie delle mie osservazioni critiche. A me preme però far notare ancora, che l'apprezzamento del sig. Croce sulle creste in salita o in discesa è contrario a quanto l'esperienza e la tecnica alpina insegnano. Ed è a parer mio da osservarsi, che non a torto si fa assai volte una cresta in discesa e non in salita, perchè quello che in salita è arrampicata vertiginosa e difficile, diventa in discesa salto comodo a discendersi coll'aiuto di una buona corda di manilla.

E la cresta Est della Becca di Cian potrebbe fornire utili insegnamenti al riguardo.

G. DUMONTEL (Sez. di Torino).

Punta di Cian m. 3321. — I soci E. Canzio (Sez. di Aosta), Giacomo e Ottavia Dumontel, ing. C. Fortina (Sez. di Torino), G. F. Gugliermine (Sez. di Varallo), compirono senza guide il 31 agosto 1906 quest'ascensione dal Colletto del Fort (segnato con una palina di caccia) seguendo la cresta Est senza evitare, girando sul lato Sud (itinerario G. Rey), un salto della cresta alto quasi 100 metri. Questa arrampicata, veramente vertiginosa e interessante, era stata compiuta la prima volta in salita dal sig. G. Chironi colle guide C. Meynet e F. Pession e in discesa dai signori Lanzone e U. Malvano colla guida Meynet predetta.

Sella Güssfeldt m. 3527 e tentativo al Piz Roseg per la cresta Nord-Est. — Il socio dott. Vittorio Ronchetti (Sez. di Milano) colle guide G. B. e Bernardo Confortola di Val Furva, raggiungeva l'11 luglio 1906 dalla Capanna Marinelli la Sella Güssfeldt e perveniva sulla cresta NE. del Roseg fino all'altezza di circa 3800 m. Poscia discendeva per la *parete Est* direttamente sul ghiacciaio superiore di Scerscen. La comitiva non potè raggiungere la vetta del Roseg causa il vetrato sulle rocce (che rese lenta e difficilissima la salita) e per il tempo pessimo che rese faticosissima la discesa per la parete Est, finora non mai percorsa da alcuno, e solo tentata dalla comitiva Bonomi-Gugelloni-Rossello, col noto esito.

Cima delle Dodici m. 2341 (Trentino). — I sigg. Andrea Piovene (Sez. di Vicenza), rag. Agazzani di Reggio Emilia e quattro giovanotti di Trento, partivano il 2 agosto 1906 dallo Stabilimento di Sella e per il Piano della Ranzòla e il Passo di Kempel in poco più di 5 ore toccavano la vetta. Vista splendida. La discesa venne effettuata per la medesima via.

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Concorso internazionale di Ski a Chamonix nel 1908. — Questo concorso, organizzato dalla Direzione Centrale e dalla Sezione di Chamonix del C. A. Francese, avrà luogo dal 3 al 5 del prossimo gennaio, e sarà seguito sino al 18 dello stesso mese da un concorso internazionale di luge, toboggan, bobsleighs, ecc., indetto per cura del Club degli Sports alpini di Chamonix, e da un Concorso internazionale di pattinaggio (corse di fondo, di velocità ed evoluzioni) preparato dal Club dei Pattinatori di Parigi.

Il programma del Concorso di Ski comprende non meno di 12 corse e concorsi internazionali e nazionali (francesi) per giovani, guide e militari; vi sono comprese le gare di salto, che riusciranno assai interessanti. Nell'occasione di tali concorsi saranno date splendide feste e si faranno escursioni al Colle di Voza, ad Argentières, al Tour, al ghiacciaio di Leschaux, al Buet, ecc.

L'esito brillante del passato concorso tenutosi sul Monginevro (vedi numero di febbraio, pag. 65), fa sperare ancora meglio per quel gran centro turistico-sportivo alpinistico che è Chamonix, dove da parecchi anni sono in voga gli sports invernali e nell'estate scorsa affluirono circa 150.000 viaggiatori.

Corso di Ski a Cortina d'Ampezzo. — Dal 26 al 30 dicembre verrà tenuto in Cortina un corso di ski per cura del Club Sportivo Ampezzo. Vi possono partecipare i soci della locale Sezione e delle altre del C. A. Tedesco-Austriaco, i soci di Clubs Alpini di altre nazioni, le guide e gli aspiranti a guida e i militari. Istruttori saranno i signori G. Jahn e O. Barth di Vienna. Le iscrizioni si ricevono in Cortina presso il sig. Emil Terschak, segretario del Club Sportivo (Hôtel Vittoria) e presso il sig. A. Verzi (Hôtel Croce Bianca), dai quali si possono avere informazioni per le condizioni e le tariffe del corso. Al 31 dicembre avranno luogo gare di corse e di salti cogli ski per adulti e ragazzi, con successiva distribuzione di premi.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Cacume m. 1095. — 24 settembre. — La comitiva composta dei soci A. Toccafondi e il sottoscritto e di 14 non soci, romani villeggianti a Veroli, e cioè le signorine Giulia e Lavinia Giobbe, marchesa Berardi, signorina Olga di Rosa, ed i signori avvocati Baiocco e Quattrococchi, marchesi Campanari, Bisleti e Berardi, Crostarosa Guido e Mario, G. Antonioni, G. Di Rosa ed il can. Quattrococchi, si riunì alla stazione di Frosinone.

Partiti di qui in vettura alle 7, alle 9 giungemmo a Patrica, paese che si presenta in amena posizione sulla cima di un poggio all'altezza di 436 m. e domina l'intera vallata. Cominciammo subito l'ascensione, che si compì felicemente in un'ora e mezza. Si percorre una strada mulattiera ripida, ma buona, lungo la quale sono collocate 14 croci per indicare le stazioni della Via Crucis, ed ognuna di esse porta segnato il percorso chilometrico, a principiare dalla vetta fino al paese, che in totale è di metri 3600. Alle 10,30 eravamo sulla vetta, dove s'erge una colossale croce in ferro alta 12 metri e di fronte una cappelletta. La vista che si gode dalla vetta è bellissima e grandiosa, limitata solo verso NO. dal monte Gemma e verso E. dalla Semprevisa. Dopo un'ora di riposo partimmo e, discesi per oltre 190 metri, proprio alla base del cono, sostammo a una fresca fonte a far colazione. Alle 15 ripartimmo per Patrica, ove giungemmo alle 16. Dopo una mezz'oretta rimontammo in vettura ed alle 20 eravamo tutti di ritorno in Veroli.

AVV. GAETANO PIZZIRANI.

Sezione Verbano.

Alla Cascata della Toce e al Ghiacciaio del Rodano. — 15-19 agosto 1907. — A questa gita di 5 giorni, che rimarrà memorabile nella cronaca della Sezione, presero parte 11 persone di Intra e Pallanza, fra cui le *signore* Peretti e Scurati. Il giorno 15, la comitiva risalì la Val Formazza, visitando la Cascata della Toce, per recarsi a pernottare al noto ospitale alberghetto del Zertanna (m. 1678). Il giorno successivo, nonostante il tempo avverso, quattro della comitiva compirono l'ascensione del Monte Basodino m. 3284: furono i signori ing. Alfredo Pariani, R. Borioli, avv. Peretti ed E. Sutermeister. Parti-

rono di buonissima ora, colla speranza che al sorgere del sole il tempo si facesse più propizio; ma, giunti al ripido ghiacciaio che precede la cresta rocciosa, il vento freddissimo e la nebbia, che fin là li avevano accompagnati, si mutarono in tormenta. Proseguirono ugualmente facendo la cordata e, validamente diretti dall'ing. Pariani, giunsero sulla vetta prima di mezzogiorno, seguiti poco dopo da una numerosa comitiva di escursionisti milanesi, che aveva pure pernottato all'albergo del Zertanna. Di lassù, l'ing. Pariani, non pago ancora della vittoria, raggiunse, seguito dalla guida, una punta rocciosa e difficile poco distante, inalberandovi, con sentimento di vera e gentile poesia alpina, il vessillo della Sezione, recentemente ad essa donato dalla signora Caramora e dalle signorine Müller. Intanto il gruppo dei tre rimasti fermi, per sottrarsi al pericolo di assideramento, poichè il vento soffiava sempre più violento e gelido, tentò di scendere a cercare un sito alquanto riparato per attendere il compagno e la guida. Ma bentosto scivolarono involontariamente giù pel pendio del ghiacciaio ricoperto di neve, e fu fortuna se poterono fermarsi senza alcun male. Ricompostasi la comitiva, ritornò all'albergo, ove si ritrovò cogli altri sette compagni, che nella stessa mattina avevano fatto una più comoda gita, recandosi al lago Kastel o Kastelsee.

Il giorno 17 mossero tutti alla volta del Colle (m. 2456) e del ghiacciaio del Gries per scendere a Ulrichen (m. 1349). Anche in questo tragitto furono disturbati non poco dal nevischio pungente e dalla nebbia. Dopo un'appetitosa colazione e un thè eccellente offerto dal presidente della Sezione sig. Giuseppe Pariani e dall'ing. Pariani, direttore dell'escursione, proseguirono in vettura a risalire la valle del Rodano sin presso il celebre ghiacciaio omonimo, ove negli alberghi di Gletsch (m. 1761) trovarono per la sera e per la notte tutto il confortevole dei grandiosi alberghi svizzeri.

Il giorno 18, adagiati in due grandi landeaux, salirono all'Hôtel Belvedere, che sorge quale vedetta di fianco al gran ghiacciaio, là dove esso precipita come una cascata irrigidita e si fermarono a visitare la grotta scavata nel ghiaccio. Poi proseguirono pel Passo della Furka (m. 2436) attraversato da un'ardita strada carrozzabile e celebre per le grandiose vedute alpestri che offre allo sguardo del viandante. Giunti ad Andermatt, godettero un ottimo pranzo nel Grand Hôtel, facendo brindisi al Club Alpino, al Touring Club e alla Società Dante Alighieri. Scesero poi a Göscheneu, e il giorno 19, per la linea del Gottardo, ritornarono al patrio Verbano.

Sezione di Como.

Al Monte Palanzone m. 1435. — 20 ottobre. — Nonostante il poco lieto auspicio di un acqueruggiola mattutina, la balda schiera di alpinisti e alpiniste arrivò colla ferrovia a Merone Pontenuovo, donde pedestremente, per Erba e Cascine Zoccolo, giunse all'alpe della Salute a gustare il « champagne » offerto dalla Sezione e a congiungersi con altri colleghi di Milano e di Como colà giunti per altre vie. Così ingrossata, la comitiva si diresse alla volta del Palanzone, passando fra maestose pinete e sostando alla Capanna Mara, ove si unì ad altro gruppo di gitanti provenienti da Brunate. Intanto il tempo si rabbonì, sicchè il sole venne ad allietare sulla vetta la brigata, che vi fece un allegro spuntino, a cui seguì l'assemblea pei soci della Sezione di Como. Nella discesa verso Palanzo si sostò ad esaminare i lavori del nuovo Rifugio Popolare, che sorge in località molto opportuna. A Palanzo si fece altro gradito incontro di colleghi, e fra tutti si stabilì una nuova gita al Poncione di Arzo per la metà di novembre.

A Lanzo d'Intelvi. — 10 novembre. — Di questa gita, alla quale prese pure parte una rappresentanza della Sezione di Milano, per omaggio alla Sezione Ticinese del C. A. Svizzero, che inaugurava il suo nuovo vessillo, è data relazione più innanzi alla rubrica « Altre Società Alpine ».

Sezione di Monza.

Alla Capanna Pialeral m. 1460. — 8ª gita sociale: 6 ottobre. — Il tempo orribile fece rimanere a Monza la maggior parte degli iscritti, mentre un gruppetto di soci... « acquatici » presenziò alla festa d'inaugurazione, che la Società Escursionisti Milanesi aveva organizzato per la sopracitata capanna, la quale piglia il nome di mappa della località su cui sorge (versante Sud-Est della Grigna Settentrionale).

La capanna, o meglio l'albergo, è vastissima e ben costruita, ha una notevole importanza turistica ed è una nuova e bella mèta di gita per chi, trovandosi alla Capanna Monza, dopo aver superato lo splendido Passo del Zapel, vorrà seguire per ore 3 1/2 il segnavie che a giorni la Sezione di Monza del C. A. I. vi collocherà.

Sottogruppo di Brescia del G. L. A. S. G.

Al Pizzo Badile m. 2435 (Valle Camonica). *Ascensione per via nuova.* — I soci della Sezione di Brescia del C. A. I. e del Sottogr. del G. L. A. S. G. della stessa città, signori dott. Alessandro Gnecci, Walther Laeng e ing. Franco Tonolini, in compagnia del giovane L. Sani, il giorno 22 settembre u. s., partiti alle ore 2 ant. da Ceto (m. 448), per le Casine Pernaival, la Sella Nanti e il Campo dei Fiori si portarono alla « Fasa » della parete Nord. Dopo aver perso moltissimo tempo in un tentativo di ascensione su per la spaccatura che divide le due cime, ritornati alla « Fasa », piegarono verso est coll'intenzione di raggiungere la via Ballardini, ma prima di arrivarvi presero a salire per un ripidissimo canalone, che in alto mutasi in parete e in 45 minuti toccavano la cresta e poco dopo la vetta, incontrando qualche difficoltà in due punti strapiombanti. La via nuova corre adunque fra la Gaudenzi ad Ovest (che sale alla vetta minore per raggiungere la più alta cresta) e la Ballardini ad Est, (che sale direttamente alla cima maggiore). Il ritorno si effettuò per la prima metà lungo la via Gaudenzi, ma poi, colti dalla nebbia, piegando verso est dovettero introdurre una « variante », cioè attraversare la spaccatura sunnominata sopra un masso providenziale per riprendere la via tenuta in salita. Quindi, per Malghe Volano e Cimbergo, di nuovo a Ceto e a Breno, dove giunsero alle 24.

10.

 RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione dell'ampliamento del Rifugio Telegrafo

presso la Punta Telegrafo di Monte Baldo m. 2200.

Il giorno 11 agosto u. s., la Sezione di Verona del C. A. I. ebbe la grande compiacenza di poter inaugurare solennemente, con grande concorso di partecipanti, fra cui molte gentili signore e signorine, l'ampliamento del Rifugio Telegrafo, opera che da qualche anno si era resa assolutamente necessaria per la frequentazione ognor crescente di quell'indovinatissimo rifugio.

Importanti migliorie furono apportate alla parte primitiva dell'edificio, fra cui specialmente notevole l'ingrandimento della cisterna per l'acqua potabile.

L'ampliamento fu eseguito allungando il rifugio dal lato Nord con altro locale avente le misure esterne di m. 4,60 per m. 6,30, per modo che tutto il fabbricato misura ora m. 12 per 6,30.

La parte nuova è a due piani: il superiore serve da dormitorio, con 8 letti elastici, di cui 2 in localetto separato dal resto mediante tramezze, per uso delle signore; il piano terreno serve da sala da pranzo, è provvisto di camino e vi si accede dalla vecchia cucina. La porta d'ingresso al rifugio, che prima era nella fronte Sud del fabbricato, venne trasportata nel fianco Ovest, cioè in quello prospiciente il lago, perchè è più facile che da questo lato resti sgombra dalle nevi nell'inverno.

Così il Rifugio, il cui arredamento fu pure proporzionalmente aumentato e migliorato in questa circostanza, oltre all'offrire comodo e gradevole riposo durante il giorno anche a numerose comitive, potrà d'ora innanzi dare comodo letto a quattordici persone e ricoverarne, su tavolato con paglia e coperte, altre dieci o dodici.

La costruzione della parte nuova cominciò ai primi di luglio di quest'anno. I lavori procedettero in principio a rilento per la mancanza d'acqua: per bagnare la calce (cotta sul posto) e per impastare la malta si dovette adoperare la neve raccolta a più di un'ora di cammino dal rifugio! Tuttavia, mediante l'alacrità dei lavoratori, si poterono condurre a termine le opere in



IL RIFUGIO TELEGRAFO SUL MONTE BALDO, RECENTEMENTE AMPLIATO.

un tempo relativamente breve, in modo da poterne fare l'inaugurazione il giorno 11 agosto. Assuntore dei lavori di muratura fu il capomastro Tonini Valentino di Ferrara di Monte Baldo; delle opere di falegname Marangoni Felice di Vilmezzano, della copertura in zinco il lattoniere Montagnaro Giovanni di Sambonifacio.

La Commissione che ha presieduto ai lavori ed ai festeggiamenti dell'inaugurazione era costituita dai signori ing. L. Mazzotto, presidente della Sezione e autore del progetto, avv. G. Giupponi, ing. T. Cesaris-Demel, ing. V. Alocco, rag. Ferroni ed E. Lorenzi. Quest'ultimo fu il vero direttore dei lavori, ai quali attese colla consueta sua attività. L'importo dell'ampliamento ascenderà a circa 3000 lire. La parte vecchia aveva costato circa Lire 4600.

* *

Alla simpatica festa d'inaugurazione intervennero rappresentanti di vari enti e sodalizi locali e della Società degli Alpinisti Tridentini, i quali ultimi furono, come di consueto, fatti segno a speciali dimostrazioni di simpatia.

Da Ferrara di Monte Baldo, la lieta comitiva degli alpinisti convenuti per l'inaugurazione la sera del giorno 10, partì a gruppi, verso le 4 ant. di domenica 11. Nella salita tutti osservavano come i dintorni dell'amenissimo paesello alpestre si presentino verdi di boschi di recente impianto, lieta promessa per l'avvenire. Il comune di Ferrara ha fatto inoltre eseguire notevoli lavori di miglioramento nei suoi pascoli.

Alle 8 tutti erano al Rifugio: questo era imbandierato ed adorno di rami di mughi intrecciati con fiori di rododendri e tutto candido per la coloritura esterna, che lo rende più attraente da vicino e lo fa scorgere anche a distanza: lo si vede benissimo da vari punti del lago (ad es. Gargnano, Torri del Benàco, ecc.), ed anche dalla linea ferroviaria Verona-Capripino, fra le stazioni di Sant'Ambrogio e Domegliara.

Erano presenti buon numero di soci della Sezione col presidente ing. Mazzotto, il cav. G. B. Basco in rappresentanza della « Pro Montibus », i signori Bassi e Ballista della S. A. Tridentini, il pretore conte Nasalli-Rocca, il tenente dei Carabinieri Inzoni e molte altre distinte persone. Non mancavano signore e signorine: tra esse le signore Cusinatti e Beccherle, le signorine Colò e la bambina Gianna Alocco di sette anni. Erano poi presenti tutte le guide e i portatori dei dintorni.

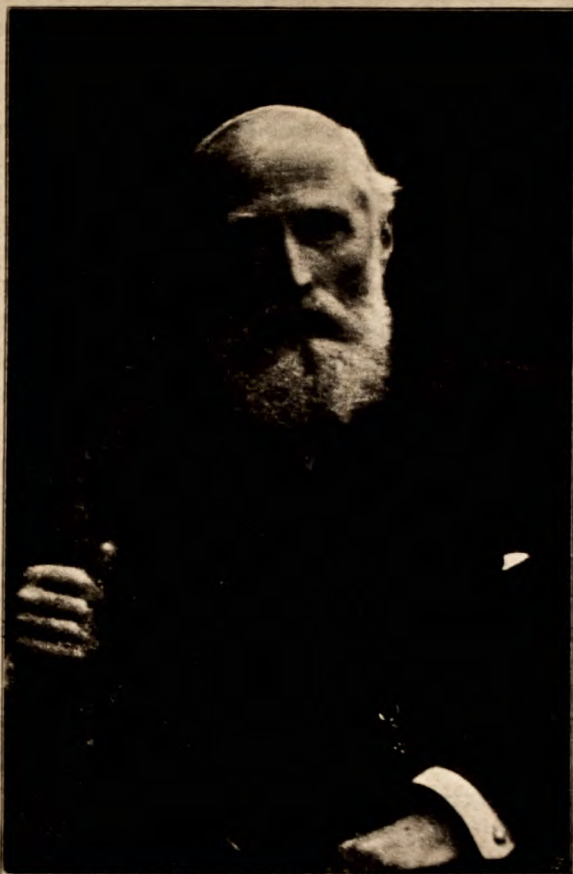
L'inaugurazione ebbe luogo con poche parole dette dal presidente ing. Mazzotto, e quindi fu dato l'assalto alla colazione, veramente buona ed abbondante, predisposta in eleganti sacchetti, che fu consumata all'aperto fra l'allegria schietta di tutti i convenuti. Il tempo fu poco cortese, perchè si mantenne imbronciato e non permise la vista dello splendido panorama che solitamente si gode da lassù. Per varie vie i gitanti discesero poi a Ferrara, dove si ritrovarono tutti riuniti a banchetto sotto la tettoia dell'Albergo Stefanini, elegantemente adorna di fiori, di rami verdi e di trofei alpini, per merito principale delle signorine Giupponi. Al banchetto convennero pure altri che non avevano potuto salire fino al rifugio, tra questi l'ing. Cesaris-Demel segretario della Sezione e l'avv. Brenzoni, in rappresentanza del comune di Capripino. Fra la più viva cordialità, fra i brindisi pieni di entusiasmo e di amor patrio, ebbe termine la bella festa, che difficilmente sarà dimenticata da quanti vi hanno assistito.

La nuova Capanna Pialeral degli Escursionisti Milanesi alla Grigna Settentrionale. — Questa capanna sorge a m. 1460 d'altezza, sul versante Sud-Est della Grigna Settentrionale, nella località detta Foppa del Ger, e piglia nome da quello di mappa del terreno su cui sorge. Essa guarda verso le rocce della Grignetta e domina quasi tutta la Valsässina, con veduta della pianura in lontananza. E' il secondo rifugio eretto dalla Società degli Escursionisti Milanesi, e costò circa L. 10,000, versate a soldo a soldo dai giovani soci amanti della montagna, ciascuno secondo le proprie forze. E' un robusto edificio a due piani, con tettoia annessa ad uno dei lati minori.

Vi si giunge in poco meno di due ore da Pasturo, e in poco più da Balisio. Da questo paese, e sino a poca distanza dalle Casere, sale dolcemente una strada quasi carrozzabile, che s'inoltra nella valletta dei Grassi Longhi, indi diventa sentiero che s'inerpica attraverso un boschetto, per seguire infine la costa del monte fino al sito della capanna.

Essa venne inaugurata il 6 ottobre u. s. con lo straordinario concorso di circa 250 gitanti, fra cui buon numero di signore, specialmente socie della Mediolanum Femminile, colla loro infaticabile presidentessa Amelia Cavaleri-Mazzucchetti, che rappresentava anche la Federazione Prealpina. Ne fu padrino il sig. Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano del C. A. I., il quale rappresentava anche il nostro presidente comm. Grober. Erano pure intervenuti i rappresentanti di varie Sezioni del C. A. I., dello Ski-Club di Milano, della S. A. Tridentini, della « Pro Valsässina » (vedasi anche a pag. 506).

PERSONALIA

**ADOLFO KIND ¹⁾**

“ la cara e buona immagine paterna „

DANTE.

“ Partita è sui venti ebra di libertà l'anima dolce e rude
di colui che cercava una patria nelle altezze più nude

“ sempre più solitaria. „

D'ANNUNZIO.

Nel passato agosto, nei primi di, una voce angosciosa di figlia che chiamava disperatamente il padre perduto sulla montagna, ci colpiva, ahimè, lontani. E veniva dall'Engadina, dove noi pensavamo felice, nella rude pace dei monti, l'amico caro.

Cupo si ripercosse attraverso la cerchia dell'Alpi quel suono di pianto, svegliando un'eco di raccapriccio in tutta la nostra dispersa famiglia; e i nostri pensieri corsero là dove la sposa e i figli piangevano le più amare lacrime della vita.

L'ingegnere Adolfo Kind era morto su la montagna, che aveva tanto amata, che era stata così gran parte della sua esistenza, ed alla quale con assiduo apostolato aveva chiamato tanti giovani, tanti compagni.

¹⁾ Commemorazione letta all'Assemblea del Club Alpino Accademico Italiano, in Torino, il 17 novembre 1907.

Dapprima l'avevano amata per Lui, e poi, quando la voce maliarda e gli incanti della natura alpestre parlavano al loro spirito invincibilmente, volevano goderla con Lui, che ne pareva lo spirito buono.

Ancor uno ha voluto per sè la montagna crudele; e non nel branco, la Dea spietata lo scelse; ma alla testa si è affissata e ha colpito il più eletto, il più bello!

**

Adolfo Kind era nato a Coira, nel 1848; due anni dopo, d'inverno, attraversava lo Spluga in slitta, per venire con la famiglia a Milano, dove il padre suo era stato nominato pastore evangelico.

Dopo la guerra del 1859 la famiglia sua ritornò nei Grigioni, a Schiers, ed il giovane Kind studiò a Monaco e a Zurigo la chimica tecnica. Ottenuta la laurea, fu dapprima insegnante in un istituto chimico di Basilea, poi professore di scienze naturali nella Scuola cantonale di Coira, donde andò a Stuttgart nella fabbrica di anilina del Knosp, e poi nella grande fabbrica di Ludwigshafen sul Reno.

Ritornò in Italia nel 1879, chiamato alla direzione della fabbrica di candele e sapone a Mira presso Venezia. Là si formò una famiglia, e nel suo ambiente tepido e sereno trasfuse e ritrovò tutte le dolcezze e le gentilezze, che tanto bella facean l'anima sua.

Appassionato cacciatore si diede a percorrere la campagna di Venezia, spingendosi fin nelle valli del Cadore, a Bassano e nei dintorni. Durante le vacanze andava con la famiglia a stabilirsi in qualche paesello alpino, nei Grigioni, o nel Tirolo, o nel Cadore, dilettandosi a percorrere i monti circostanti; così nel 1885 fu a Tarvis in Carinzia, nel 1887 a Fiera di Primiero, dove salì il Cimon della Pala, la Pala di San Martino, prendendo anche parte al Congresso del C. A. I.; nel 1888 fu a Caprile, e salì il Civetta e la Marmolada con i proprii figli, che educò presto all'amore per l'alpe, e che sulle vie dei monti seguirono con onore le orme paterne.

Nel 1890 venne a Torino; ma non tfoviamo che più tardi i segni della sua permanenza fra noi. La vicinanza dei monti aveva bensì fatta più viva la sua passione, ma il suo carattere lo teneva lontano dalle riunioni, e, come diceva Lui, dalle chiacchiere, ed Egli rimase per parecchi anni ancora appartato, dedicandosi a gite con i figli, o con pochi e fidati amici.

Non è facile cosa tracciare una storia della sua intensa e varia attività alpinistica, poichè di quanto faceva non diede mai cenno, nè pubblicò relazioni.

Egli godeva della vita naturale e libera della montagna, lassù, al sole, all'aria, per l'attività che essa richiede, per la calma che ne viene allo spirito, per la serena pace che se ne sprigiona. Era il desiderio infinito di elevarsi, su, in alto, ad un contatto pieno, forte, vivificante con la montagna, nella sua eterna freschezza e gioventù, che lo spingeva sempre avanti, il primo, il più voglioso, anche solo, senza tema di pericolo o di lotta, non vedendo mai nella natura, ancorchè irosa o selvaggia, un nemico insidioso da vincere, ma una madre fiera e forte, che rinvigorisce i figli con la sua rudezza, onde farli degni di gustare nel suo seno eterna gioventù e serenità. Chi ama la montagna come l'amava Lui non capisce di doverla domare; sente e vuole

essere parte vivente di essa, sempre e dovunque, anche quando essa risponda con ripulse alle nostre lusinghe, anche quando essa prema tragicamente la sua ira fatale sul nostro debole capo.

Così sentiva Egli che l'amore per la montagna non deve essere tocco mai da preoccupazioni di esteriorità che ne offuscherebbero l'elettissimo sentimento; così non si curava di ricordare quel che aveva fatto, nè quel che faceva curava mai di ricordarlo.

Anni sono eravamo insieme nel gruppo delle Levanne, e avevamo intrapreso la scalata della Centrale; a qualche decina di metri dalla vetta si fermò, e, benchè il giorno fosse ancora sul crescere, e le condizioni della montagna e nostre fossero ottime, non volle proseguire, pago di estasiarsi in quell'ambiente sublime, dove era. « Che cosa può darci quella vetta che noi vediamo, che quasi tocchiamo, più di quel che dà a noi qui la montagna? il poter dire, forse, d'esser giunti lassù? Ma quella è troppo piccola, miserevole cosa, in confronto di quel che abbiamo qui..... », e non volle proseguire, nè volle ch'io proseguissi.

In questo amore, puro da fasto o da ambizione di piccola gloriotta, era tutto il nostro perduto amico.

La sua passione per la caccia lo portava qualche volta in montagna anche di pieno inverno, e forse durante qualche corsa su per i faticati pendii nevosi, cominciò a formarsi nel suo pensiero il disegno di provare, di trapiantare in Italia l'uso dello ski, che era apparso ed attecchiva giusto allora con straordinaria fortuna nella Svizzera.

Circa il 1897 ne fece le prime prove, ed è meraviglioso pensare come, non più giovane d'anni, abbia potuto trovare ancora nel suo corpo, tanta agilità, tanta destrezza, tanta forza, da potersi abituare e divenire ancora maestro in questo difficile sport.

Con vera passione si dedicò a questo esercizio, che apriva e svelava la montagna in uno dei suoi momenti più interessanti, più suggestivi, in inverno, quando il bianco, immenso mantello, attutisce i rumori, ammorbidisce le asprezze, attenua i contrasti dei colori; e che permetteva di trasvolare con l'ampio slancio dell'aquila quegli infiniti, abbaglianti, scintillanti pendii nevosi, che avevano fin allora fermato inesorabilmente la baldanza dell'alpinista.

Egli fu l'apostolo dello ski in Italia. E là, ritto, rigido su i fuggenti pattini, il bel viso roseo, la candidissima barba protesi, offeriti al bacio della fresca brezza, le braccia aperte come ad un abbraccio, fra un leggero turbinio di neve in cui scherzavano i raggi del sole, Egli era la viva visione del nostro buon Genio tutelare. E come allora, al suo passaggio, ci fermavamo in ammirazione, e seguivamo con infinita tenerezza nello sguardo quella figura diletta, noi sostiamo ora, e, con le lagrime nel pensiero, seguiamo il suo ricordo che non ci lascerà mai più.

A poco a poco, attratti dal fascino della sua persona, forse ancor più che dalla curiosità per il nuovo ordigno, si radunò attorno a Lui un nucleo di giovani, che impresero a seguirlo, che impararono da Lui i primi passi sulla nuova via, e che, trascinati dal suo stesso entusiasmo, si dedicarono volenterosamente a questo esercizio, e formarono il primo gruppo di skiatori in Italia, e, si può anche dire, nell'Europa meridionale.

Le basse montagne di Giaveno, il vallone del Gravio, le ampie ondulazioni del Colle di Sestrières e di Valle Stretta furono la meta preferita di quelle corse; e ben tosto le grida di numerose brigate di skiatori svegliarono gli echi attutiti delle montagne sepolte sotto la neve, e gli alpigiani, scosso alquanto il letargo invernale, uscivano dalle capanne ad ammirare stupiti quel gagliardo campione dalla barba candida come l'ambiente purissimo, e dietro a lui uno sciame di giovinetti allegri e baldi, che avevano lasciato gli agi della città, e il calduccio delle chiuse camerette per i rigori dell'alpe, per la viva frizzante aria dei monti.

Non si possono dire le cure che Egli aveva per i suoi giovani amici, per incitarli ed attirarli al suo sport prediletto.

Ricordo di quelli anni le nostre radunate al primo tram di Giaveno; l'ing. Kind saliva alla seconda stazione; nell'aria ancor buia, già prima che il tram si fermasse, risuonava il suo saluto; entrava poi nel nostro carrozzone, e, mentre noi lo attorniavamo per dargli il buon giorno, Egli ci passava in rivista, si rallegrava quando la brigata era numerosa, quando una nuova recluta si presentava al maestro; ma crollava il capo quando gli toccava constatare che le insidie carnevalesche avevano fatto troppo larghi vuoti nelle file dei suoi amici.

Nel 1901 questo primo gruppo formò lo Ski Club di Torino, con ramificazioni a Genova e a Milano, dove si dovevano poi istituire altrettanti Clubs autonomi.

La pratica dello ski si diffuse presto anche nell'esercito, e, grazie all'appoggio del Governo, parecchi ufficiali e soldati degli Alpini furono mandati ad assistere alle esercitazioni dello Ski Club; con l'andar del tempo vennero formati dei veri plotoni di skiatori sparsi su tutte le Alpi.

Nell'inverno del 1906 lo Ski Club di Torino, per volontà del suo direttore Kind, chiamò un istruttore norvegese, l'ing. Harald Smith, per un corso di perfezionamento sulle montagne di Oulx. Quel breve corso, al quale prese parte una larga rappresentanza dell'esercito, fu di grande giovamento ai nostri skiatori, i quali poterono più tardi affrontare felicemente la prova nelle gare internazionali del Monginevro, e in quelle nazionali di Valsassina.

La riunione dello scorso carnevale al Monginevro fu un vero e meritato trionfo per il buon papà Kind, del quale così parlava la Rivista «Alpinismus und Wintersport»:

« Con quanta buona volontà si affaticava Egli attorno alla sua ricca schiera di skiatori, negli occhi dei quali brillavano il rispetto e la simpatia per il nobile uomo ».

* * *

Anche nell'alpinismo puro doveva Egli dare in questi ultimi anni un grande esempio alla gioventù.

Fondatosi nel 1904 in Torino il Club Alpino Accademico, Egli ne fu subito chiamato alla Direzione, che tenne finchè visse; ed al nuovo sodalizio dedicò molto del suo tempo, della profonda, perfetta conoscenza che aveva della montagna e del modo di percorrerla con successo. E dobbiamo a lui se i primi passi della nuova associazione furono fortunati; la sua presenza desiderata riusciva per noi un in-

centivo a non mancare, formava per tutti una garanzia della serietà delle nostre intenzioni: e delle simpatie che suscitava dovunque quella bella figura d'uomo d'azione il nostro giovane Club ebbe la ventura di usufruire largamente.

Radunate in breve tempo sotto il suo stemma molte delle migliori energie dell'alpinismo italiano, il Club Alpino Accademico assurse presto a fasti quasi insperati, e la campagna del 1906, felicissima, per quanto rattristata in sul finire da un primo grave lutto, che ancor ci pesa sul cuore, rimarrà quale luminoso esempio di quanto possa la gioventù italiana ripromettersi dalle proprie forze. Un così splendido risultato avrebbe dovuto permettere di trarre i più felici pronostici per un glorioso avvenire.

Pur troppo il 1907, infausto per l'alpinismo tutto, doveva portare al Club Alpino Accademico Italiano i più fieri colpi.

La catastrofe del Bernina rimarrà tristemente celebre per la personalità delle povere vittime. L'ing. Kind era andato in principio di agosto in Engadina con la figlia Brunhilde; si incontrò con l'amico Alberto Weber, altro notissimo e valoroso alpinista, e presto si accordarono di fare l'ascensione del Piz Bernina per la cresta Nord, detta della Scharte.

Chi ci dirà il piacere che provarono quei due campioni nel trovarsi riuniti in quell'impresa ben degna di loro? Chi ci dirà i sentimenti che allietarono quelli animi forti nell'avviarsi al cimento in quel mattino dorato del 5 agosto? — E là, su una delle più alte vette della patria Svizzera, in un momento in cui godeva con tutta l'anima della gioia di vivere, della gioia di essere lassù, a quella vertiginosa altezza sopra l'abisso, inondato dalla luce del sole, accarezzato dalla pura aria dei monti, fra i bianchi giganti delle sue alpi, la morte l'ha colto!

Il cieco fato si è abbattuto inesorabile su di Lui: l'adorazione della famiglia, la venerazione degli amici non l'han reso invulnerabile. Noi avremmo dato tutte le nostre forze, le nostre migliori energie per Lui, e forse un nulla fu che lo precipitò alla morte.

La sua fida piccozza non lo sostenne in quel momento disperato, e non seppe addentare salda il ghiaccio traditore; ed Egli precipitava tragicamente giù per l'immane parete! E noi non abbiamo udito l'ultimo suo grido che chiamava, non siamo accorsi a rialzarlo!

La montagna, conscia della grande vittima che si era immolata, ne vegliò gelosamente il corpo caro; e su quel viso sereno su cui troppo presto per noi si addensò il tramonto, e in quelli occhi dolcissimi in cui sembrava specchiarsi l'azzurro del cielo, risplendettero durante tre notti le stelle, celesti ceri di quel tragico funerale.

Dopo lunghe, febbrili, incerte ricerche, il mattino del giorno 8 una carovana di guide ed amici scopriva i due miseri corpi sul ghiacciaio di Tschierva ai piedi della Cresta Nord del Bernina; una piccola valanga li copriva in parte; legati ancora, stava l'ing. Kind più in alto, sull'orlo di un crepaccio, più basso il Weber.

Le salme furono quello stesso giorno portate alla Capanna Tschierva, e nella notte a Pontresina: quella dell'ing. Kind fu fatta proseguire per Zurigo, dove venne cremata.

E ora tutto è finito; null'altro che un pugno di cenere rimane di quel caro, vigoroso, tenero amico. Noi non vedremo più quella bella figura candida e rosea come un tramonto sugli infiniti campi nevosi ch'Egli amava tanto; non vedremo più quello sguardo dolce, affettuoso come una carezza; non udremo più la sua voce calma e buona come l'eco d'un cuore di padre!

E finito! Soltanto per le sue opere, e per i nostri ricordi Egli è ormai legato a questa terra. Ma delle sue opere, che sono tanta parte della nostra vita, e dei nostri ricordi, ai quali abbiamo ormai votato un culto di tenerezza infinita, noi saremo i custodi: noi, che avemmo la grande ventura di conoscerlo, di essergli compagni, di udirne dalla viva voce gli ammaestramenti, di seguirne i passi in ogni tempo, in ogni stagione, conserveremo del suo alto esempio memoria imperitura. Lo Ski Club, il Club Alpino Accademico Italiano rimarranno solenne prova del suo grande, illuminato amore per la montagna, del suo interessamento per la gioventù. Continuando le sue nobili tradizioni, renderemo il più degno omaggio alla memoria di Chi non è più fra noi.

ETTORE CANZIO.

GIULIO GRÜNWARD jun. — Un grave lutto ha colpito l'alpinismo veneto: è morto nella sua villa di Vittorio, il 3 ottobre scorso, il cav. Giulio Grünwald juniore, uno tra i migliori amici del nostro sodalizio, tra i più appassionati della montagna.

Aveva quarantacinque anni, e gli ultimi tre lustri non furono per lui che una ininterrotta infermità, un'agonia lentissima senza speranze. Un male terribile lo aveva sorpreso al ritorno da una campagna alpinistica nelle Dolomiti, gli s'era insinuato nell'ossa, gli aveva torte le ossa. Per un'atroce ironia del destino, egli che tanto aveva amato il moto, la libera aria, i vasti orizzonti, si trovò ridotto d'un subito all'immobilità d'ogni suo arto, alla immutabilità d'una camera di malato. Pare e fu un supplizio tremendo.

Ma se il male gli aveva inchiodato le carni, il suo spirito non ne fu affievolito: la forte fibra educata negli anni migliori dalla sua volontà ai più duri cimenti, alle eroiche prove, resistè strenuamente. La sua bella serenità non lo abbandonò mai durante il lungo martirio, anzi dai ricordi delle liete imprese compiute negli anni della salute e della vigoria il povero Giulietto (non altrimenti lo chiamavano gli amici) traeva il conforto, e forse anche un'ora di oblio, contro tanto soffrire che oramai non consentiva speranze. E quando taluno di noi gli parlava di montagne e di salite, il suo sguardo si accendeva, la sua voce si animava, i muscoli della sua faccia contratta e affilata dal male, trovavano ancora l'antico sorriso. Chi scrive non dimenticherà quel sorriso.

L'ultima volta che lo vidi pochi giorni prima che morisse, volle da me diffuse notizie del Congresso di Varallo, della salita alla Gnifetti, dell'inaugurazione del rifugio del Mulaz....

Era stato fra i fondatori della Sezione di Venezia, e nei primi tempi fu, si può dire, l'anima del giovane sodalizio. Erano anni in cui le Alpi e le Prealpi Venete, mal conosciute e poco frequentate dagli italiani, non avevano nè rifugi, nè alberghi, nè sentieri, nè abili guide: tutto era ancora da fare. L'alpinismo fu per il nostro Giulietto opera d'amore e d'entusiasmo: tra quei montanari, tra i curati di quei villaggi, egli trovò ben presto fidi e fervidi amici, animosi cooperatori. E provvide a segnare i sentieri più pittoreschi, curò il rimboschimento e la protezione delle piante alpine, e avviò all'alpinismo e guidò sui monti giovani e novizi, e fu tra coloro che vollero (e parve allora singolare audacia) che comodi rifugi agevolassero le salite nelle Dolomiti.

Per opera sua, una maniglia di ferro saldata alla roccia ha tolto ogni difficoltà e pericolo a quello che era noto come il « mauvais pas » del monte Civetta. Primo con abnegazione di lavoro e con liberali elargizioni ogni volta che si trattasse di far onore alla Sezione. Negli ultimi tempi s'era tutto dedicato a incrementare nel Veneto i lavori di rimboschimento e attendeva d'accordo con la *Pro Montibus* a preparare un libro di propaganda.

Era socio di molte Sezioni del C. A. I. e di altre società alpine, anche straniere. Vada da queste pagine un mesto saluto alla pia signora, che con le sue cure e col vigile amore valse a fargli men duro il martirio. G. C.

Ab. Amato Gorret. — Il 3 novembre u. s. decedeva nel Priorato di Saint-Pierre in Val d'Aosta il rev. abate D. Amato Gorret, in età di anni 71. Egli fece parte della prima comitiva che vinse il Cervino dal versante italiano e dal 1869 era Socio Onorario del C. A. I., iscritto presso la Sezione di Aosta.

Prof. Alfonso Sella. — Il 25 novembre u. s. decedeva in Roma, dopo breve malattia, il distinto alpinista prof. Alfonso Sella, figlio dell'illustre fondatore del C. A. I., e socio della Sezione di Biella.

Di questi due esimii alpinisti e soci del nostro Club pubblicheremo la necrologia in un prossimo numero.

LETTERATURA ED ARTE

Brusoni prof. Edmondo: Guida ciclo-alpina-itineraria-descrittiva della Valtellina e regioni adiacenti della Svizzera. Con carte. — Sondrio, Società Tipografica Valtellinese, già Quadrio, 1906. — L. 3.

L'ultima edizione della Guida della Valtellina, edita per cura della Sezione Valtellinese del C. A. I., porta la data del 1884; da tempo era oltremodo sentito il bisogno di un rifacimento. La Sezione Valtellinese e quella di Milano del C. A. I., si accordarono per una nuova pubblicazione di carattere eminentemente alpinistico: mentre il lavoro procedeva, apparve il volume del prof. Brusoni, che già era noto per pubblicazioni consimili. Benchè in ritardo, e col rincrescimento che altri meglio di me non abbia fatto cenno di tale lavoro, che interessa una regione così vasta e importante, esporrò il piano del libro e alcune osservazioni mie.

La materia è suddivisa in due parti: nella prima, in 41 strade o itinerari è abbondantemente trattata la parte che direi turistica: descrizioni del fondo delle valli e della parte bassa della montagna, grandi vie d'accesso e di comunicazione per rotabili, strade mulattiere, sentieri, valichi e passi di non difficile traversata, itinerari ai rifugi. Non so se la disposizione che si impronta allo schema delle vie di comunicazione possa preferirsi a quella topografica, specialmente nel caso particolare nostro; ad ogni modo, l'indice alfabetico serve a rintracciare le località che nel libro sono distanziate da tale procedimento.

La seconda parte del volume comprende le indicazioni alpinistiche divise in serie (A-Z) corrispondenti ai gruppi o sottogruppi montuosi. Notevole è la maggior copia di notizie che abbiamo in confronto alla vecchia guida; ma quanto cammino ancora prima di arrivare alla vera « *Guida delle Alpi Valtellinesi* ».

Il Brusoni ha saputo raccogliere molte notizie, ma non sempre sono ben digerite, e la disposizione grafica stessa nuoce alla chiarezza e a quella rapida visione della materia che una guida deve offrire. Mantenuta la distinzione netta fra parte turistica ed alpinistica, io credo che il risultato sarebbe stato migliore se l'A. si fosse attenuto al metodo di svolgimento e di disposizione

che hanno seguito altri autori lodatissimi, anche nostri. In moltissimi casi si nota una larga diffusione di nomi di persone e di date per le singole imprese, a detrimento di notizie obiettive, analitiche che per un'ascensione potevano essere fornite e che talvolta sono completamente omesse. L'A. cita quasi sempre le fonti originarie — periodici, monografie, ecc. — ma non v'è chi non rilevi essere tale metodo assolutamente sconsigliabile per una guida che deve essere pratica, concisa, e sempre alla portata di mano; appunto il contrario di quanto avviene dei periodici e volumi da biblioteca. E alcune grandi fonti di notizie esatte e ben ordinate furono trascurate.

Alcuni dati poi sono errati di fatto. E per citare solo qualche esempio ricorderò che l'A. manda i salitori del Pizzo Bernina che abbiano raggiunto la Forcola di Crest'Aguzza *a sera*, a ritornare cioè sui loro passi, oppure a rompersi il collo sulle rupi della parete dell'anticima italiana; quì tanto più pericolosa l'indicazione per il fatto che i dati successivi e la confermazione dei luoghi non sono tali da far rilevare l'errore. Per chi abbia salito il Pizzo Roseg dal nostro versante e voglia scendere per lo svizzero, il Brusoni indica la cresta Sud-Ovest, che va al Passo Sella, la quale fu invano tentata replicate volte da cordate valorose, e che potrebbe mettere in serí guai chi, raggiunta la cima da altra parte, la volesse prendere come via di discesa; la cresta svizzera è la Nord-Ovest, e chi è appena pratico d'alta montagna comprende quali conseguenze può avere un errore simile. A me è fallita l'ascensione della Thurwieserspitze per il versante italiano, perchè preferii al mio giudizio le indicazioni che sembravano precise ma che erano errate — perchè impossibili — del Brusoni.

Ora questi fatti che citai per esempio, non avendo nè spazio nè intenzione di fare una disanima particolareggiata, sono certamente gravi.

La carta è un semplice abbozzo schematico. Di alcune lacune non è da incolpare l'A., ma piuttosto... gli alpinisti; che hanno trascurato alcuni distretti o non si sono curati di render conto di quanto avevano potuto rilevare.

Il volume del Brusoni ad ogni modo rappresenta un passo notevole nella storia bibliografica della regione Valtellinese e dovrà essere consultato da quanti si vorranno accingere a percorrere le valli o a scalare le vette della medesima.

Dott. ALFREDO CORTI.

Dott. Ferruccio Tolomei: Le valli dell'Alto Adige che appartengono al Regno d'Italia; La catena spartiacque delle Alpi, dal Monte Pater al Passo di Toblaco. — Un vol. in-8° di pag. 66. Trento, tip. G. Zippel.

La Direzione dell'« *Archivio per l'Alto Adige* » ha raccolto in volume questi due studi recentemente comparsi nelle sue colonne.

Nel primo, il dott. Tolomei illustra descrittivamente e con numerose riproduzioni fotografiche le estreme valli orientali del bacino dell'Adige, quelle onde scaturiscono le sorgenti della Rienza (grosso affluente orientale che porta le sue acque all'Isarco) le valli di Landro, Rin nero, Rin bianco e Popèna. Le due ultime, unico lembo di tutto il grande territorio idrografico dell'Alto Adige, appartengono politicamente al Regno.

Durante la sua escursione il dott. Tolomei ha la ventura di imbattersi colà in un battaglione dei nostri Alpini, di cui riproduce fotograficamente il campo. Un'altra interessante fotografia rappresenta un rozzo Leone di San Marco che trovasi scolpito in una roccia al confluente di Rin nero e Rin bianco; ed un documento fin'ora inedito, un protocollo del 1752, ci dà ragione di questi segni terminali che qui, come in altri punti del confine fra la Repubblica di Venezia e l'Impero, furono collocati in quell'epoca.

Il secondo studio è più schiettamente alpinistico. Si apre coll'illustrazione di una veduta d'insieme di quel tratto dello spartiacque atesino-danubiano che decorre dal Monte Pater al valico di Toblaco. Questo tratto si scorge tutto dal Monte Piana, presso Misurina, sul quale sañ il Carducci nel 1892 e sul

quale ultimamente, per iniziativa dell'*Archivio*, la Società degli Alpinisti Tridentini e la nostra Sezione di Auronzo innalzarono un semplice, ma significante monumento commemorativo.

Il dott. Tolomei segue poi cima per cima, passo per passo, tutto quel tratto della catena spartiacque da lui percorso, incominciando dal Monte Pater, cui la linea di displuvio giunge per le Carniche da oriente in coincidenza col confine politico, il quale di qui devia a mezzogiorno dalla frontiera naturale, e questa volge invece verso Toblaco, ed oltre, al nord. L'illustrazione di questo tratto dello spartiacque atesino-danubiano (dal Pater a Toblaco) non è che il primo capitolo di un ponderoso lavoro alpinistico, che dovrebbe esser continuato lungo tutta la catena di displuvio fino alle sorgenti dell'Adige.

Ciò che vi è di più notevole in questi due studi è la ricerca della nomenclatura italiana, la quale è nell'uso dei montanari ampezzani e cadorini che frequentano da quelle parti, ma che, nella toponomastica geografica, è stata quasi interamente sostituita da denominazioni tedesche. Il dott. Tolomei ci dà anche uno schizzo topografico di quei monti e di quelle valli e conclude il suo lavoro con un elenco di nomi italiani di cime, passi e località che, nella cartografia italiana, dovranno sostituire quelli tedeschi o almeno figurare accanto a loro; elenco che conferisce una vera importanza alle sue ricerche. *rt.*

Francesco Bertani e Antonio Rossini: Vade-Mécum dello Skiatore. — Un vol. in 16° tascabile, di pag. 126, con 48 disegni e 13 vedute in zincotipia. — Milano, 1907, edito per cura dello Ski-Club di Milano.

È questo il primo manuale italiano sull'uso degli Ski, ed in esso gli autori ebbero per iscopo di esporre in forma familiare le norme per l'esercizio di questo sport invernale, che ha oramai molti cultori in Italia, servendosi della propria esperienza e di quanto venne pubblicato da competenti scrittori stranieri e italiani. Il manuale è con pratico criterio diviso in 6 parti; Storia degli Ski; Descrizione id.; Tecnica id.; Arredamento dello Skiatore; Vantaggi, inconvenienti e pericoli dello Skiaggio; Itinerari di località skiabili nei dintorni di Milano, Torino, Genova e Brescia. Ne daremo più ampia recensione in altro numero.

Henri Hoek: Wie lerne ich Schi-Laufen. — Un opuscolo di pag. 32, con 40 disegni, legato in cartoncino forte. Prezzo: 80 pf. = L. 1. — Monaco e Vienna, Gustav Lammer, editore.

L'autore è ben noto nel mondo alpinistico e degli sports invernali, anche per aver già compilato un manuale completo sugli Ski e sul loro uso in collaborazione col sig. E. C. Richardson (vedi « Riv. Mens. C. A. I. » 1906, pagina 457). Coll'opuscolo sovranunziato egli ha inteso di offrire un compendio delle regole per l'uso degli Ski, specialmente perchè sia tascabile e di comoda consultazione. Il testo, nella sua concisione, spiega molto chiaramente l'uso e la manovra degli Ski in tutte le loro evoluzioni, e i 40 disegni, per lo più di tipo schematico, giovano assai a far ben comprendere le spiegazioni del testo.

Stazione Universitaria (Monza, via Posta, 1): Vade-Mécum dello Studente alpinista. — Un opusc. di pag. 46 con 26 incisioni: L. 0,50. Edizione di lusso L. 1. — Monza, Cooperativa Tipografica (Vedi a pag. 235 e 326).

Sicula: Rivista bimestrale del Club Alpino Siciliano. — Palermo. Anno XI (1906): num. 1-6.

Quest'annata è quasi mancante di articoli di carattere alpino, ed un solo scritto con poche illustrazioni merita di essere segnalato: *Escursioni geografiche nei dintorni di Palermo* del prof. P. REVELLI, il quale si dimostra diligente guida scientifica al Monte di Gallo ed alla Baia di Mondello (N. 1-2), al Monte Pellegrino (N. 4-5) ed all'Arenella (N. 6).

Ogni numero contiene una poesia in dialetto, la cronaca del Club e di escursioni ed una scarsa bibliografia.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V^a ADUNANZA. — 17 novembre 1907.

Sono presenti: Grober presidente, Palestrino, Cederna, Brioschi, D'Ovidio, Bozano, Antoniotti, Chiggiato, Cibrario. — Scusano l'assenza: Arici, Giachetti, Perrucchetti, Vigoni.

1. Deliberò di tenere in Torino, alle ore 14 del 29 dicembre, la 2^a Assemblea dei Delegati per il 1907 e ne fissò l'ordine del giorno.

2. Approvò il progetto di bilancio preventivo per il 1908.

3. Mandò rassegnare, con parere favorevole, al voto dell'Assemblea dei Delegati la proposta della nomina dell'abate comm. Pietro Chanoux a Membro Onorario Nazionale del Club Alpino Italiano.

4. Deliberò di proporre, in via di esperimento, la rinuncia alla metà della quota dei soci aggregati da versarsi alla Cassa Centrale.

5. Deferì alla Presidenza la nomina di una Commissione per il concorso al premio di L. 500 istituito dal consigliere Brioschi per una memoria sull'influenza dei sanatori sulle popolazioni e sulle cautele per prevenirne gli effetti.

6. Accordò il pagamento di Lire 1000 alla Sezione di Aosta in acconto del sussidio per la costruzione del Rifugio al Ghiacciaio di Za-de-Zan in Valpellina.

7. Stabilì che il XXXIX Congresso degli Alpinisti Italiani abbia luogo nel 1908 presso la Sezione di Firenze, che ne fece richiesta.

8. Deliberò di costituire coi proventi del lascito Montefiore-Levi, per il 1908, un premio di L. 500 a favore di quella Sezione che si sia resa più benemerita, da erogarsi colle norme da determinarsi.

9. Diede atto, con plauso, della ormai assicurata ricostituzione della Sezione di Pinerolo.

10. Deliberò di concorrere con un'offerta di L. 100 per la costruzione nelle Prealpi Clautane di un rifugio dedicato all'alpinista Giuseppe De Gaspari della Società Alpina Friulana, morto nel luglio u. s. sul Monte Civetta.

11. Prese alcuni altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario generale L. CIBRARIO.

CIRCOLARE II^a

Seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1907.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 17 Novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1907 si terrà alla Sede sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 29 dicembre col seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1907, tenutasi in Alagna Valsesia il 4 Settembre 1907 (pubblicato nella *Rivista* del mese di Settembre) ;

2. Elezioni: — a) di un Vice-Presidente :

Cessa d'ufficio per compiuto triennio Vigoni nob. ing. comm. Pippo ¹⁾;

b) di quattro Consiglieri in via ordinaria e uno in via straordinaria:

Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Martelli cav. uff. Aless. Emilio, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano dott. Lorenzo, Perrucchetti generale comm. Giuseppe; per decesso Rey cav. uff. Giacomo;

c) di tre Revisori del Conto:

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Fontana ing. Piero, Turin Gustavo;

3. Bilancio di previsione per l'anno 1908;

4. Nomina del comm. canonico Pietro Chanoux a Socio Onorario nazionale del Club Alpino Italiano;

5. Proposta del Consiglio Direttivo di rinunciare, in via di esperimento, alla metà della quota dei soci aggregati da versarsi alla Cassa centrale del Club;

6. Proposte varie della Sezione di Monza;

7. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituiti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI. Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE III^a

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1907.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti**, che per i detti lavori avessero già ottenuti od attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

¹⁾ Della Presidenza rimangono in ufficio il Presidente Grober avv. comm. Antonio ed il Vice-Presidente Palestrino avv. comm. Paolo.

²⁾ Rimangono in ufficio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Arici nob. Piero, Giachetti comm. generale Vincenzo, Antoniotti dott. cav. Francesco, Brioschi Luigi, Chigiato dott. Giovanni.

Elenco dei soci per il 1908.

Nel mese di novembre vennero spedite alle Direzioni Sezionali i moduli a stampa e gli elenchi, ed ora si raccomanda vivamente di dare subito mano ad accertare l'indirizzo preciso dei singoli soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo, i quali dovranno pervenire a questa Sede Centrale nei primi giorni del mese di gennaio.

Per la compilazione di detti elenchi si raccomanda di attenersi alle avvertenze stampate nel frontispizio degli elenchi stessi e nel foglietto giallo allegato. Nel foglio rosso annesso all'elenco del tipo-grafo si dovranno inscrivere, col rispettivo domicilio, soltanto i soci aggregati studenti ai quali viene concesso l'invio della « Rivista ».

Il Vice-Segretario Generale L. CIBRARIO. Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

Concorsi. — Premi: La rivista mensile « Il Corriere Fotografico » ha già messo a disposizione della nostra serie di Concorsi L. 100 in contanti per lo svolgimento del seguente tema: « La fotografia in montagna ». — Si accettano le proposte di altri temi; per ora aggiungiamo i seguenti. (Continuazione, vedi pag. 281 della « Rivista Mensile del C. A. I. »).

- | | |
|---|---|
| 9° <i>Flora alpina.</i> | 17° <i>L'alimentazione dell'alpinista.</i> |
| 10° <i>Fauna alpina.</i> | 18° <i>L'igiene in montagna.</i> |
| 11° <i>L'avvenire commerciale delle nostre vallate.</i> | 19° <i>L'alcool nelle ascensioni.</i> |
| 12° <i>Leggende alpine.</i> | 20° <i>Il così detto male di montagna.</i> |
| 13° <i>Musica alpina.</i> | 21° <i>Influenza dell'ingestione di liquidi durante una salita.</i> |
| 14° <i>Giuochi e costumi tradizionali nei paesi di montagna.</i> | 22° <i>Componimento poetico di argomento alpino.</i> |
| 15° <i>Elementi di topografia alpina e insegnamenti pratici per chi vuole correggere le carte o introdurre nuovi itinerari.</i> | 23° <i>Metodo pratico per favorire il rimboschimento dei nostri monti con speciali raffronti dei mezzi usati all'estero e critica delle leggi forestali italiane.</i> |
| 16° <i>Speleologia.</i> | |

A redigere le proposte dei regolamenti per ogni singolo concorso vengono incaricati pel:

- | | |
|------------|--|
| 9° tema: — | Tabacchi Mario, cons. agricoltura (Ateneo bolognese). |
| 10° » — | Supphey Augusto, 3° zooteria (Scuole Super. milanesi). |
| 11° » — | Nasalli Rocca Giorgio, 3° comm. (» »). |
| 12° » — | Operti Guido, 3° legge (Ateneo torinese). |
| 13° » — | Aldrovandi Vando, conservat. (Scuole Super. milanesi). |
| 14° » — | Durante Romolo, 2° legge (Ateneo genovese). |
| 15° » — | Palatini Giuseppe, Delegato (» patavino). |
| 16° » — | Braendli Fritz, 4° ing. (» torinese). |
| 17° » — | Borghi Mario, Delegato (» »). |
| 18° » — | Balabio Romano, cons. med. (» pavese). |
| 19° » — | Armenise Mauro (» »). |
| 20° » — | Giani Emilio, » (» pavese). |
| 21° » — | Rusca Carlo Lamberto (» »). |
| 22° » — | Volonteri Alfredo, 3° legge (» »). |
| 23° » — | Albertoni Icilio (» bolognese). |

NB. — Pel regolamento dei temi 9°, 10°, 16° valgono le avvertenze fatte a pag. 281 pel N. 3 e quelle generali. Pei temi 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 17°, 18°, 19°, 20° 21° quelle pel N. 4, Pel tema 22° quelle del N. 1.

I regolamenti devono essere inviati al « Club Alpino S. U., Commissione Concorsi: Milano, Corso Vittorio Emanuele, 18 ».

Inchieste: Itinerari di gite. — Dovendosi preparare per la nuova edizione del « Vademecum dello Studente Alpinista » una rubrica speciale, la quale raccolga le descrizioni di 5 o 6 itinerari di gite facili e atte ad essere effettuate in comitiva, d'inverno, in 1 giorno dalle singole città universitarie, invitiamo i soci tutti a inviarci la descrizione particolareggiata e diffusa di quegli itinerari che per conoscenza personale soddisfino alle condizioni richieste. Si raccomanda l'esattezza nel calcolare le ore di percorso (senza i riposi), il prezzo della ferrovia in 3ª classe; indicare se l'itinerario è già segnalato e farne notare i punti incerti; se occorre invece chi faccia da guida, darne il nome e l'indirizzo.

Proposta Malvezzi (laureando Politecnico Milano): raccolta degli itinerari di ascensioni effettuabili in 1 o 2 giorni nella stagione invernale. L'importanza manifesta di questa proposta ci fa raccomandare vivamente ai nostri soci l'invio degli itinerari compiuti nelle precitate condizioni onde poterli raccogliere nella 3ª edizione del « Vademecum ».

Alberghi. — Si introdurrà pure nel precitato « Vademecum » un elenco degli alberghetti di montagna, i quali offrono un trattamento alla buona ed economico; indicateci quelli che nelle vostre escursioni vi sono sembrati degni da raccomandare ai compagni.

La Settimana alpinistica in Trentino. — Al prossimo numero il particolareggiato resoconto con belle illustrazioni.

La Settimana alpinistica pel 1908. — Si ricevono le relative proposte sino a tutto dicembre di quest'anno.

Commissioni scientifiche. — Rammentiamo ai Delegati di provvedere alla rinnovazione o istituzione di queste Commissioni, attenendosi alle norme dello speciale regolamento (vedi « Vademecum », pag. 35).

Analisi dell'ossido di piombo (minio). — Date le sofisticazioni che si fanno di questa materia indispensabile per la collocazione dei segnavie, invitiamo i nostri soci, che studiano chimica, a farci sapere il mezzo più semplice e pratico per riconoscere le dette sofisticazioni.

Scheda delle ascensioni 1907. — Venne unita al N. 9 della « Rivista »; al posto della Sezione mettere S. U. — Chi avesse già inviato la Scheda senza questa indicazione ce lo faccia sapere subito.

Piastra S. U. — I Delegati ci facciano sapere il numero degli istituti dell'Ateneo dove tornerebbe utile collocare i comunicati della S. U. e le dimensioni per le relative piastre d'intestazione.

Compagni di gita. — Il socio che desidera conoscerne ci faccia sapere con cartolina-risposta il suo nome e indirizzo, mèta ed epoca in cui vuole effettuare l'ascensione.

Oggetti offerti e domandati. — I soci che desiderano acquistare oggetti d'occasione o venderne ci diano la descrizione esatta di essi con cartolina-risposta e si provvederà alla pubblicazione in questa rubrica:

Vendesi *piccozza*, quasi nuova, tipo S. U., L. 12 franca di porto nel Regno. Comperasi *monocolo* d'autore 12 ingrandimenti.

Rappresentanze. — Capanna Félik (m. 3630): 22 luglio, inaugurazione: Paolo Bonini (Consiglio torinese, 2° ing.). — 38° Congresso C. A. I. presso la Sezione di Varallo: Guido Operti (Consiglio torinese, 3° legge). — Ricordo a Carducci sul Monte Piana (m. 2290): Attilio Del Monego (Consiglio bolognese, 4° legge). — Capanna Pialeral (m. 1460): 6 ottobre, inaugurazione: Arrigo Rossi (Consiglio patavino, 5° ing.).

Alpinismo accademico. — Abbiamo risposto sulla « Lombardia » del 27 settembre all'articolo del « Corriere della Sera » del 4 stesso mese.

Come si va in montagna, articolo illustrato di « Un socio della S. U. ». Vedi i Numeri 28 e 37 della rivista settimanale « Lettura Sportiva ».

Delegati. — Organizzate una gita breve, facile ed economica per festeggiare l'immatricolazione dei nuovi studenti. E' questo il miglior mezzo per fare un'attiva propaganda. — Distribuite nelle aule universitarie i manifestini propaganda della S. U. che vi forniamo gratis, a richiesta del quantitativo. — Radunate al più presto il Consiglio, concordate un elenco di gite da effettuarsi durante l'anno accademico 1907-08 e trasmettetecelo al più presto con indicazione del nome degli organizzatori delle singole gite. — Provvedete per la nomina delle cariche (Vedi Regolamento della S. U., art. 17-24).

Esposizione circolante di fotografia e d'equipaggiamento alpino. — Quei Consigli che desiderano averla presso il loro Ateneo inoltrino la domanda.

Notizie dal Consiglio. — **Un Consiglio in Svizzera!** — E' una notizia che deve far piacere a tutti. Gustavo Oneto del Consiglio di Genova ne è stato l'ideatore: egli ha pensato che bello sarebbe stato il poter raccogliere i giovani italiani studenti all'estero sotto l'azzurro vessillo della S. U. e per mezzo dell'amore della montagna tener vivo il ricordo della patria che hanno dovuto abbandonare. L'Oneto ha trovato subito fautori in alcuni suoi amici studenti a Troghen (Appenzell), e il Grondona, il Messina, il Canzini, associatisi alla S. U., fanno attiva propaganda, di guisa che si rende necessaria una visitina a loro quest'inverno per... tener caldo l'ambiente.

Che ne dicono i soci della S. U.? Non sorriderebbe loro l'idea di recarsi a Troghen a vedere qualche gara di ski?

Milano. *Sede del Consiglio:* Corso Vittorio Emanuele, 18, presso la « Lettura Sportiva »; ritrovo dei Soci ogni Lunedì e Giovedì dalle 21 alle 22. — Quando uscirà questa « Rivista » le Studentesse della Scuola Tecnico-Letteraria avranno già solennemente consegnato al nostro Consiglio l'azzurro vessillo, e Carli (3° Politecnico) avrà tenuta la sua conferenza « Impressioni alpine » illustrata da proiezioni fotografiche nei locali della precitata Scuola, come ringraziamento del gentile omaggio. — La festa delle matricole si sarà effettuata al Bisbino e i partecipanti alla 1ª gita dell'anno accademico si troveranno alla Capanna Monza e al Pizzo Palòne (m. 2082).

Pavia. — In sostituzione del Delegato Crosti, passato ad altra Università, e fino a che verranno fatte le nuove elezioni, la Direzione ha nominato Catullo Carozzi (3° legge).

Torino. — Guido Operti (3° legge) salì la Punta Gnifetti (m. 4559) il 6 settembre colla comitiva del 38° Congresso del C. A. I.

Sezione di Torino. — Pranzo al rev. W. A. B. Coolidge. — Negli ultimi giorni di novembre u. s. fu di passaggio per Torino l'eminente alpinista e scrittore rev. W. A. B. Coolidge, socio onorario del C. A. I. iscritto presso la Sezione di Torino. Egli fece visita alla sede del Club, ove s'intrattenne coi presidenti Grober e Cibrario e con vari alpinisti; fu poi accompagnato a visitare la Vedetta-Museo del Monte dei Cappuccini e al colle di Soperga, donde poté ammirare il panorama della cerchia delle Alpi. La sera del giorno 27, dai membri della Direzione sezionale e da parecchi alpinisti suoi ammiratori, gli venne offerto un pranzo nelle eleganti sale del Ristorante Ligure, dopo il quale essi s'intrattennero con lui in affabile conversazione.

Sezione di Pinerolo. — **Ricostituzione.** — Questa Sezione, che si era disciolta nel 1904, dopo ben 27 anni di vita, si è ora ricostituita e conta già una settantina di soci. L'assemblea costitutiva ebbe luogo il 24 novembre. In essa fu discusso e approvato il regolamento sezionale e si procedette alla elezione delle cariche sociali. Furono acclamati a *presidente onorario* l'on. Facta,

sotto-segretario di Stato, a *presidente effettivo* l'avv. Adriano Zola e a *socio onorario* il prof. Ubaldo Valbusa, che tanto si è adoperato per far rivivere la Sezione. A membri del Consiglio Direttivo furono eletti: geom. L. Degiorgis, geom. G. Gauder, L. Gavazzi, tenente L. Gatto-Roissard, A. Stavorenco, capitano cav. G. Tibellini; a Delegati per l'Assemblea del Club il notaio A. Baretto e il dott. G. Orsini. — Per festeggiare la risorta Sezione, la Direzione della Sezione Monviso ha indetto pel 1° dicembre una gita sociale al Monte Bracco, invitandovi i colleghi di Pinerolo e di Torino.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — Inaugurazione del nuovo vessillo della Sezione Ticinese: 10 novembre. — Questa geniale festa alpinistica ebbe luogo nell'alpestre conca di Lanzo d'Intelvi, presso il ramo orientale del Lago di Lugano, coll'intervento di rappresentanze delle Sezioni di Milano, Como, Lecco e Sondrio del C. A. I., le quali ebbero cordialissime accoglienze dai colleghi svizzeri. Erano pure rappresentate la S. A. Tridentini e le Sezioni Leventina e di Zöfingen del C. A. Svizzero. A mezzogiorno le varie comitive erano riunite nell'Hôtel Paraviso, presso l'omonimo Stabilimento di acque minerali, ove l'egregio proprietario sig. Barilani servì un pranzo colla massima cura e puntualità. Al finire del pranzo il cav. Enrico Ghisi, vice-presidente della Sezione di Milano e padrino del nuovo vessillo, pronunziò un applauditissimo discorso. Egli ricordò le origini dei due Club Alpini Svizzero ed Italiano, istituiti, entrambi nel 1863, accennò ai vincoli di fratellanza che li lega, alla comunanza di ideali, di tradizioni, di finalità, agli elementi d'ogni condizione ed età che formano la grande famiglia alpinistica, alla fede nell'« Excelsior », che eleva i corpi e gli animi alle sublimi altezze dei monti, della scienza e dei sentimenti morali, che fa dell'alpinismo non un semplice sport, ma una religione che si ispira all'amore, all'entusiasmo al dovere, al sacrificio, al più puro ed elevato patriottismo; inneggiò al nuovo vessillo come emblema di concordia, di forza e di coraggio, di virili e civiche virtù, augurandogli una vita gloriosa. E finì col presentare a nome della Sezione di Milano uno splendido nastro ricamato, che il presidente della Sezione Ticinese, sig. Remo Patocchi, allacciò all'asta del vessillo. Questi rispose tosto commosso a nome della sua Sezione, ringraziando la consorella milanese per aver accolto l'invito di intervenire come madrina del vessillo e per il graditissimo dono del nastro. Ringraziò pure le altre Sezioni e Società alpine rappresentate alla funzione ed inneggiò alla missione dell'Alpinismo. Manifestò infine il desiderio che la Sezione possa presto erigere un rifugio alpino nel gruppo del Campo Tencia. Dopo il suo nobilissimo e applaudito discorso, il Presidente presentò al rappresentante milanese un bel mazzo di fiori ¹⁾.

A questo punto ebbe luogo per parte dei due oratori il bacio delle bandiere delle due Sezioni, Ticinese e Milanese. Parlarono poi ancora il dott. Angelo Bertola della Sezione Ticinese, il sig. Italo Bernasconi segretario della Sezione di Como del C. A. I., e il sig. Mario Prina socio della stessa Sezione. A complemento della riuscitissima funzione si raccolse fra i presenti la somma di L. 35,65 come obolo di soccorso per i danneggiati dalle inondazioni in Lombardia.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

BOBBIO-PELLICE. — 26 novembre. — Il cronista bobbiese è lieto di registrare questa volta nei suoi appunti l'agitazione sorta da qualche tempo per una via carreggiabile che dalla Val Pellice faccia capo nella valle del Guil in Francia. Varie adunanze in merito a tale progetto si son tenute fra i con-

¹⁾ I discorsi del cav. Ghisi e del Presidente Patocchi vennero testualmente riportati nel N° del 14 novembre del giornale *L'Azione* di Lugano.

cittadini delle parti interessate. Quella di domenica 24 corrente, tenutasi a Torre Pellice e presieduta dall'on. comm. Soulier, fu veramente imponente, tanto riguardo al numero degli intervenuti, quanto alla loro qualità. Un Comitato per studiare e sollecitare l'attuazione di tale progetto è stato nominato.

Bobbio, è ritornato ora nella sua calma abituale. Un freddo intenso, da qualche giorno si fa sentire. Sui monti la neve è piuttosto abbondante; ad eccezione del Colle della Croce, tutti i valichi di questa valle che fanno capo in Francia sono chiusi. La corriera di Bobbio, fin dal 15 ottobre u. s., ha sospeso la sua corsa della sera. L'Hôtel Michelin è chiuso. GIO. PIETRO MASSEL.

GRESSONEY. — 23 novembre. — Salvo ora pochi giorni, per due mesi abbiamo avuto un tempo pessimo che ha ritardato il raccolto delle patate. Parecchie raffiche di vento hanno pur smarginato alcuni tetti. Il barometro, ora fermo sul variabile, dice troppo poco; il termometro, invece, oggi segna — 10°. Dal mese di settembre non si è più sentito parlare di gite in montagna, chè sarebbe stato un'imprudenza. Intanto qui quasi tutte le famiglie fanno le lor provviste di pane, carne, legna, ecc. per attraversare meno male l'inverno.
C. EGIDIO BERGUET, Parroco.

INTROBBIO. — 21 ottobre. — Società Pro-Introbbio. — Per iniziativa di alcuni volonterosi si è costituita ad Introbbio una Società « Pro-Introbbio » che ha per iscopo di promuovere e favorire tutte le iniziative che possano condurre al miglioramento morale e materiale del paese. Scopo principale dell'associazione è di mettere in opra i mezzi migliori per favorire il movimento dei forestieri e le facili comunicazioni da e per Introbbio. A dirigere la novella associazione furono chiamati i signori: Martelli ing. Guido *presidente*, Arrigoni Carlo *vice-pres.*, Tomè Angelo *segretario*, Magni Lucindo *economista*, Magni prof. Fermo, Migliavacca cav. Antonio, De Marchi dott. Marco, Rigamonti Gius., Rossi Arrigo, *consiglieri*.
ANGELO TOMÈ, console del T. C. I.

XXXVIII Congresso alpino presso la Sezione di Varallo. — A complemento e schiarimento della nota pubblicata a pag. 426 del precedente numero, riguardante la Commissione ordinatrice ed esecutiva del Congresso, dobbiamo soggiungere che l'avv. Giovanni Bruno, da molti anni solerte Segretario ed anima della Sezione, ebbe parte principale nella laboriosa preparazione del programma del Congresso, ponendovi a contributo l'esperienza acquistata nei precedenti Congressi ai quali era intervenuto, occupandosi poi nel periodo di organizzazione a fare tutte le trattative e stipulazioni di contratti per vetture, trasporti di bagaglio, refezioni, pernottamenti, ecc. — Soggiungiamo pure che per la parte del Congresso svoltasi in Varallo molto si occuparono gli artisti fratelli Eugenio e Giuseppe Rappa, il sig. Attilio Sterna, l'avv. Lanfranchi e il giovane Lavatelli.
Il relatore del Congresso, CARLO RATTI.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella contenente l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e ne li ringraziamo (vedi num. preced. pag. 476).

Adam Richard. — Allegra E. — Allievi E. — Ambrosio E. — Armao E. — Bagatti-Valsecchi P. F. — Besso S. — Bonacossa Aldo e Alberto. — Bonfanti T. — Borini B. — Bosio G. — Brasca L. — Brofferio A. — Carli Max. — Colomba C. — Danione T. — De Amicis U. — De Col G. — De la Pierre M. — De' Manzoni Sofia. — Dumontell Ottavia — Ehrne A. — Fontana-Roux A. — Gerla R. — Gorlini G. — Goutier G. B. — Grenni P. — Grottanelli F. — Guzzi G. — Invernizzi F. — Laeng W. — Levi O. — Longhi A. — Longstaff T. G. — Massel G. P. — Micheletti P. — Orlandi C. — Perazzi Lina. — Pergameni H. — Perlasca A. — Pertusi C. — Piazzi R. — Rossi C. — Santi M. — Stieler K. — Tedeschi M. — Tradigo P. — Ungherini A. — Vacalut E. — Verona A. — Wolleston C. H. R. — Zeda Enrichetta. — Zenoglio P. — (Vedansi le Avvertenze a pag. 500).

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1907. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

VALSESIA

ARTISTICO ALBUM di cm. 22 × 31, con 38 vedute in eliotipia e 8 costumi a 14 colori

Prezzo L. 7. Per i soci del C. A. I., a qualunque Sezione appartengano L. 5.

In vendita presso la Ditta Camaschella e Zanfa in Varallo e dai principali librai.

ULX Hotel Comercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.
Camere belle e spaziose. Illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo di tutti i treni
otturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa per automobili.
C. Uzzo, propr.

ULX Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage.
parla francese. Guidaud e Gilli, propr.

UORGNE Albergo Umberto I.
Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala
da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina,
specialità trote fresche con annesso vivaio. G. Emanuel, propr.

IVREA 237 m. Hotel Universo. Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova.
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno.
Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais. Mosca A., propr.

IVREA 237 m. Caffè dello Statuto. Specialità alpine. Lorenzo Basso, propr.

ERRÈS 368 m. Albergo degli Amici.
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance".
P. Bonin, propr.

ERRÈS 368 m. Albergo d'Italia. Coniugi Coretto, propr.

HATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) Hotel de Londres.
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche,
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze
per Valtournanche. Coniugi Héris, propr.

HATILLON 551 m. (Valle d'Aosta). Hotel du Nord.
Comfort moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture.
C. Naturale, propr.

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) Albergo Ristorante dell'Unione.
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti.
Antonio Acotto, propr.

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) Ristorante Petigat.
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e
mulattieri. Luce elettrica, Grande giardino. P. Petigat, propr.

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta). Hotel Restaurant Col Nivolet.
Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. English
spoken. Tipo Dutch beer in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai
turisti del C. A. I. Elisée Gerbore, propr.

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) Hotel Restaurant Savoye.
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio
alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, Garage.
Ved. Petigax Fel., propr.

MARTIGNY 476 m. (Valais) Grand Hotel du Mont Blanc.
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il
Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. G. Morand, propr.

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

**CALZOLERIA
SPORT**

Fornitori del Club Alpino Italiano



Premiati con 2 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine, Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso, Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.

DEPOSITO: Piccozze, Sacchi alpini, Corda, Pedulle, Grappelle, Ferri da ghiaccio,



SPECIALITÀ
in
CHIODI

Grasso impermeabile

1870



PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni ==
==
per Equipaggiamenti Alpini.

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri